ANNO 55 MATTINO — TORINO, Giovedì 25 Agosto 1921 — MATTINO NUM. 202

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo tonda. - Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Chiarimenti pregiudiziali

L'avvicinarsi del congresso di Milano intensifica, nel campo socialista, le discussioni e le polemiche. Parliamo di discussioni e polemiche interne, lasciando da parte quelle, acerbissime, tra socialisti e comunisti, rinfocolate dalla pubblicazione dell'ingiurioso manifesto della III Internazionale contro i socialisti italiani, e in specie contro Serrati. Tuttavia, anche gli attacchi dei comunisti di Torino e Mosca influiscono sui contrasti interni del partito socialista, inquantochè inducono gli organi ufficiali di questo a precisare e difenderne la condotta politica, secondo certe linee che non sono, certo, accettabili senz'altro per tutti i suoi membri, da Treves a Baratono.

Non sappiamo se queste discussioni portino sempre un effettivo contributo alla chiarificazione delle idee e delle posizioni diverse esistenti entro il socialismo italiano. La questione più viva, soprattutto quella della partecipazione al potere, non si può dire che abbia fatto degli spiccati progressi in tal senso: e chi legga, per esempio, le dichiarazioni fatte da Lazzari, testè, a Milano, ha la impressione che fra i maggiorenti stessi del partito l'impostazione del problema lasci molto a desiderare. In complesso, ci sembra che le discussioni in proposito oscillino tra formulazioni di principi astratti, scarsamente motivati, e battute polemiche di carattere personale, come quelle contro i massimalisti e gli intransigenti che salgono spesso e volentieri le scale dei ministeri.

In sostanza, il socialismo italiano non ha ancora risolto — diremmo, anzi, che non l'ha neanche posto nettamente — il quesito che a parer nostro, costituisce, per quel che riguarda la partecipazione o meno al potere, il punto di partenza. Trattasi, cioè, d'una questione pregiudiziale o di principio, o di un apprezzamento concretamente politico e di opportunità pratica? Ritengono, cioè, gli antipartecipazionisti, che la partecipazione si debba escludere perchè incompatibile con l'essenza medesima del socialismo (come sarebbe, per un cattolico, incompatibile la partecipazione a un governo che avesse come suo programma la distruzione del cattolicismo); o semplicemente perchè dannosa, oggi, al socialismo italiano? E i partecipazionisti si propongono semplicemente di far cadere quella pregiudiziale di principio; o vorrebbero, invece, propugnare l'effettiva andata dei socialisti al potere, come opportuna e necessaria nelle circostanze presenti?

Se dovessimo basarci unicamente su certo linguaggio degli uni e degli altri, dovremmo ritenere che si tratti proprio di questione di principio e pregiudiziale; per quanto, considerando la situazione reale e la condotta effettiva del socialismo italiano, la cosa ci sembri assurda. Non sappiamo, infatti, comprendere come ci siano, in Italia, dei socialisti, i quali accettino che loro compagni partecipino ad una quantità di organi in cui si trovano a collaborare con non socialisti, possiamo anzi dire a tutti gli organi della vita pubblica, fino a quello supremo, il Parlamento — dove essi confezionano, al pari degli altri, leggi ed emendamenti — per poi escludere unicamente la partecipazione al governo, che è poi, in sostanza, nient'altro che l'emanazione del Parlamento medesimo. Se il principio della lotta di classe, dell'intransigenza di classe, non è offeso in tutti quegli altri casi, non vediamo perchè sarebbe offeso in questo; se essi riconoscono — e giustamente — che lotta di classe si può fare nei comuni, in Parlamento, nel Consiglio del lavoro, nelle Commissioni paritetiche, non sappiamo vedere perchè non si possa farla stando al governo.

Se, però, ammettiamo che la questione del partecipazionismo non è pregiudiziale o di principio, ma politica e pratica — e tale, in verità, essa è non solo per i partecipazionisti, ma, almeno *in foro conscientiae* o nel subcosciente, per la grande maggioranza degli antipartecipazionisti — allora converrebbe impostarla, appunto, politicamente e praticamente. E si vedrebbe, allora, che essa non è più principale, ma secondaria; non punto di partenza, ma risultante. Per decidere, infatti, il quesito politico del partecipare o meno, al potere, i socialisti italiani dovrebbero incominciare dal domandarsi quali sono presentemente i loro obiettivi, qual è, oggi, il loro programma di azione. Una volta determinato questo, potrebbero con assai maggior fondatezza e precisione decidere se convenga o no, a loro, andare al governo; e, in caso affermativo, che cosa andrebbero a fare. Che è, pur essa, una questione non priva di qualche importanza.

Tanto, invece, è la loro tendenza ad intrigarsi e perdersi in pregiudiziali astratte, che perfino un Turati — a giudicare dal manifesto dei concentrazionisti — sembra preferir d'insistere sulla necessità, per i socialisti, andando al potere, di non andarci e in dipendenza, diretta o indiretta, verso i partiti borghesi». Che è, ci si perdoni l'espressione, una bella vustaggine. Giacchè essa non può significare che i partecipazionisti vorrebbero andare al potere da soli — il che, oggi, non sarebbe possibile che con la rivoluzione, la quale, per sè stessa, eliminerebbe ogni controversia di partecipazionismo o antipartecipazionismo —; e, d'altra parte, qualunque partito che collabori con altri, va da sè che vuole collaborare secondo le sue direttive, conservando la sua autonomia, non facendosi assorbire da essi. Tanto varrebbe proclamare: non intendiamo farci mangiar da nessuno! Il che è tanto inutile dire quanto, per ogni partito, è necessario realizzare.

Altro è il punto che dovrebbe richiamare l'attenzione dei partecipazionisti — e non la richiama. Ed è, se il quesito sull'andata o meno al potere debba esser risolto dal socialismo italiano, oggi, unicamente dall'angolo visuale classista, o non anche da quello nazionale. Le questioni, infatti, sono due: è utile e necessario, per il socialismo italiano in quanto tale, andare al potere? E' utile e necessario, per l'Italia, che vadano al potere i socialisti italiani? Questi avrebbero gran torto se pensassero che la seconda questione non li riguardi. Nazione italiana e socialismo italiano, piaccia o no agli internazionalisti puri, sono entità connesse, perchè le sorti del proletariato italiano, substrato necessario del socialismo, sono, appunto, connesse con quelle dell'Italia. E perciò la questione del partecipazionismo dovrebbe esser studiata dai socialisti italiani non solo in quanto problema classista, ma altresì in quanto problema nazionale. Fare il contrario, significherebbe non solo ignorare i reali interessi del proletariato, ma isolarsi dalla vita nazionale; isolamento, di cui il socialismo e il proletariato stesso — anche recenti esperienze lo insegnano — non potrebbero evitare le conseguenze.

LUIGI SALVATORELLI

Il Sotto-segretario agli Esteri

Roma, 24, notte.

E' stato nominato sottosegretario agli Esteri il senatore Valvassori-Peroni.

Sul nuovo sottosegretario i giornali pubblicano questi dati biografici: «L'on. Angelo Valvassori-Peroni è nato a Lodi nel 1868. Fece parte della 23.a e della 24.a legislatura quale rappresentante del collegio di Melegnano (Milano). Chiamato a far parte di importanti Commissioni parlamentari, si fece notare per la conoscenza profonda dei problemi e per le direttive chiare e concrete. Alla Camera pronunciò notevoli discorsi ispirati a lucida visione delle cose e ad una grande temperanza di idee. Rappresentò il consesso legislativo in parecchi Consigli superiori, occupandosi specialmente di problemi di miniere. Fu nominato senatore nell'ottobre del 1920 ed anche in Senato fu più volte chiamato a far parte di importanti Commissioni. Nelle numerose cariche pubbliche affidategli, specialmente a Milano, dove egli risiede, ha saputo portare sempre tutto il suo ingegno al pubblico bene, onde v'è ragione di ritenere che saprà degnamente corrispondere alle aspettative che si fanno per l'opera che saprà spiegare alla Consulta».

Ieri, dopo aver avuto un colloquio col Presidente del Consiglio e col Ministro degli Esteri, il senatore Rolandi Ricci, ambasciatore d'Italia in America, è partito alla volta di Fiuggi.

Il Papa pei bambini albanesi

Roma, 24, sera.

Il Papa, per recare un sollievo ai bambini dell'Albania, che, a causa delle disastrose conseguenze della guerra, gemono in miseria, ha inviato al delegato apostolico in Albania duecentomila lire, da distribuirsi senza distinzione di rito o confessioni religiose. Il Governo albanese, a mezzo della Delegazione apostolica, ha ringraziato il Papa per l'atto munifico, ed il Comitato cattolico di Scutari ha diretto al cardinale Gasparri una lettera.

Le proteste montenegrine
per la perquisizione al Consolato

Roma, 24, mattino.

Il risultato della perquisizione all'ex-Consolato montenegrino è tenuto nel più assoluto riserbo. Da fonte autorizzata si assicura però che le perquisizioni non sono riuscite infruttuose e che anzi i risultati sono stati quelli che si riprometteva la Direzione generale della Pubblica Sicurezza, ordinando le operazioni. Ieri sera il questore ha fatto al comm. Bonfanti-Linares direttore generale della P. S. una dettagliata minuziosa relazione. Il commendator Bonfanti-Linares ne ha subito informato il Presidente del Consiglio, on. Bonomi. Sulle ragioni che hanno indotto il Governo Italiano ad operare la perquisizione nel locali dell'ex Consolato montenegrino e nelle abitazioni del Popovich e del Plamenatz, non è possibile dare una versione esatta; ma nei circoli politici e giornalistici circolano diverse versioni. Alcuni sostengono, e la voce viene raccolta per debito di cronaca, che il Governo sia stato indotto a tale passo da un trafugamento alla Consulta di documenti interessanti la Serbia ed il Montenegro; vi è anche chi sostiene che possa trattarsi di una ordinaria operazione di polizia giudiziaria, dalla quale esulerebbe qualunque questione politica e tanto meno riguardante il Ministero degli Esteri. Comunque il riserbo mantenuto sulla ragione vera delle avvenute operazioni e al riferire che le perquisizioni nella giornata di oggi continueranno l'ufficio dell'ex-Consolato montenegrino, come pure l'appartamento annesso, sono piantonati da guardie regie.

«Sarà uno scandalo»
dice l'ex ministro Popovich

L'ex-Ministro degli esteri montenegrino, Wladimiro Popovich, richiesto del come si è svolta la perquisizione, ha detto:

— Erano le 9,30, quando un commissario ha spalancato la mia porta. Era seguito da una quindicina di uomini; ha dichiarato di dover perquisire la mia stanza. Gli feci osservare che ero Ministro, ma il commissario mi rihatté, seccamente: «Non avete più immunità». Non mi più Patria! Mi chinato la testa, dichiarando: «Fate!». La perquisizione è durata un'ora e mezzo. Il commissario ha sequestrato molti documenti; ho chiesto la ricevuta, mi è stata negata.

— Temete delle conseguenze politiche o morali?

— Nessuna, o, per meglio dire, solo conseguenze favorevoli al mio Paese. Quei documenti dimostreranno una volta di più che siamo patrioti montenegrini; siamo amici d'Italia.

— Così che.....

— Così che sono personalmente fatto della perquisizione; ma devo protestare dal punto di vista politico del diritto delle genti, contro la violazione alla sede del Consolato, dove mi sono recato subito dopo, presenti tutti gli impiegati, ai quali ho ordinato di lasciare i locali del Consolato stesso, perchè profanato dalla Polizia italiana, che in quel momento eseguiva anche il un'altra perquisizione. Ignoriamo fino a quel punto la questione entri l'influenza serba, ma certo è negò formalmente di aver fatto comunque una qualsiasi propaganda contro l'Italia e gli interessi italiani.

«Il Governo italiano è stato ingannato; esso evidentemente cerca documenti che possano compromettere personaggi italiani, non membri del Governo stesso, legati a qualche personaggio montenegrino. Si tratterebbe, insomma, di una operazione poliziesca, che deve essere stata consigliata con la speranza subdola di scoprire ben altro in un ordine superiore di politica internazionale. Tuttavia, ripeto, senza contenta; i documenti sequestrati saranno a sfatare leggende e malignità, e serviranno piuttosto a rialzare il nostro prestigio di poveri emigrati senza più una bandiera, ma con l'onore intatto. Sono contento! Però debbo protestare contro il modo con cui la Polizia italiana ha operato, senza un documento e un mandato, e in una maniera brutale. In casa del presidente del Consiglio, Plamenatz, la Polizia ha fatto levare dal letto i bimbi, piangenti: no, non si tratta così uno dei nostri più grandi personaggi!

— Insomma, la ragione vera della perquisizione quale sarebbe?.. fu osservato.

— La ragione vera la dirò in iscritto al Presidente del Consiglio, on. Bonomi e al ministro marchese Della Torretta. Sarà uno scandalo. Ma questo basti per ora. Noi abbiamo agito da patrioti montenegrini e siamo più italiani di quanto molti italiani non furono perchè l'Italia al di sopra di ogni vicenda avrà sempre la nostra gratitudine.

Ed ha detto
Per Presidente del Consiglio Plamenatz

Jovan Plamenatz ex Presidente del Consiglio dei ministri montenegrino e ministro degli affari esteri sino al giugno di quest'anno, intervistato, ha fatto le seguenti dichiarazioni: Non si tratta che di continuare l'azione mirante a distruggere la sovranità del Montenegro. Il popolo italiano è stato sempre favorevole alla causa del Montenegro ed ha simpatizzato sempre per questo piccolo grande popolo che ha combattuto per la libertà, ma il Governo italiano nelle relazioni internazionali non ha tenuto sempre conto di questa simpatia ed ha fatto una politica sua propria. In un colloquio avvenuto in Svizzera prima del trattato di Rapallo tra Lloyd George e l'on. Giolitti i due premiers si erano messi d'accordo la linea di principio perchè al popolo montenegrino fosse finalmente riconosciuto il diritto di autodecisione. Premessa fondamentale era l'evacuazione del Montenegro da parte delle truppe serbe. Lo stesso fecero le truppe alleate abbandonando il territorio serbo e belga dopo l'armistizio.

Ritornando su questo punto dell'accordo, la Jugoslavia aveva fatto capire ai due ministri inglese e italiano che ove ciò fosse stato veramente pattuito, essa avrebbe ricorso all'aiuto della Francia sua protettrice. Quando avvenne il colloquio Millerand-Giolitti, Millerand chiese al collega italiano di rinunciare alla protezione del Montenegro ed in cambio la Francia avrebbe interposto i suoi valevoli uffici presso la Jugoslavia per ottenere concessioni favorevoli all'Italia. In caso contrario, la Francia non solo non si sarebbe occupata a favore della consorella latina ma avrebbe insistito perchè la frontiere italo-jugoslave fossero rimaste come le aveva fissate Wilson. Per dimostrare al Governo di Belgrado che il Governo italiano non riconosce la sovranità del Montenegro, ha proseguito il signor Plamenatz, si è ora considerato il Consolato generale del Montenegro a Roma, dove continuava a sventolare la bandiera, esente da immunità diplomatica come una abitazione privata qualsiasi. E la polizia irruppe ieri bloccando tutto il personale. Gli ordini erano perentori, nessuno doveva muoversi senza permesso. Gli agenti della polizia dietro istruzioni verbali ricevute dal ministro degli Interni avevano il preciso incarico di rovistare ogni cosa ma sovratutto i documenti dell'archivio. Siccome questo atto è contrario al diritto internazionale, il Governo montenegrino ordinò ai rappresentanti consolare generale signor Petrovich che tutti i facenti parte del Consolato abbandonassero il loro ufficio in segno di protesta. Da oggi in avanti il Governo italiano possiede per forza il Consolato generale del Montenegro e non noi ce ne rammarichiamo. Con questo atto di forza chi ha disonorato la bandiera montenegrina è stato proprio il Governo d'Italia. Non mi si venga a dire, esclama il signor Plamenatz che la causa della perquisizione sono da ricercarsi nei fatti narrati dalla stampa secondo la quale documenti importanti sarebbero stati involati dalla Consulta a danno dell'Italia. Si tratta in sostanza di un grande servizio reso alla Jugoslavia per riflesso alla Francia. Del grado può essere soddisfatto. Il Governo del Montenegro domanderà senza dubbio riparazioni al Governo italiano. Quanto poi alla perquisizione, conclude il ministro degli Esteri, ordinata al mio domicilio, non si tratta che di una manovra per stornare l'attenzione dalle vere cause che hanno determinato l'invasione del Consolato da parte degli agenti della polizia italiana.

Nuova visita al Consolato

Oggi poi i carabinieri di polizia hanno nuovamente visitato il Consolato montenegrino. La chiave della cassa, che ieri non fu potuta aprire, è stata ritrovata. Il mobile è stato aperto. La cassa, come era stato prevedulo, conteneva effettivamente moltissime carte, che furono sequestrate. Dal direttore generale della P. S. era partito l'ordine di perquisizione anche alla camera che un altro montenegrino, il signor Chotc, occupa all'*Hôtel Roma*. L'ordine però è stato all'ultimo momento revocato. Sempre intorno all'affare del Montenegro, l'*Idea Nazionale* ha raccolto negli ambienti vicini al Ministero degli Interni una voce, che sarebbe eccezionalmente grave se si confermasse e che diamo con riserva: «Si sa che dopo l'attentato al Principe reggente ad al ministro Draskovitch, il Governo jugoslavo ha mandato a tutti i Governi una Nota sul movimento comunista, affermando che le fila del complotto erano all'estero, nei Comitati che lavorano contro l'unità dello Stato jugo-slavo. E' noto altresì che i montenegrini, non potendo portare candidati di affermazione montenegrina, votarono nelle ultime elezioni per i comunisti. Bisogna rilevare che il comunismo jugo-slavo è il rifugio di tutti i nemici dello Stato, e che vi si sono attaccati disperatamente per distruggere il regime oppressore passerino tutti gli irredentisti. In seguito a quella Nota e a domanda speciale del Governo di Belgrado, come sobillatore dei comunisti croati è stato perquisito ed arrestato a Gratz, dall'Autorità austriaca, un noto patriota croato-frankiano, il Gagliardi. Si faceva osservare poi che le perquisizioni di ieri potevano avere ragioni analoghe ed essere state fatte per servizio della Serbia, paese alleato».

L'on. Colonna Di Cesarò, a nome del Direttorio del gruppo della democrazia sociale, ha presentato una interrogazione al ministro degli Esteri, «per sapere se ritenga che il personale risentimento del suo predecessore per una pubblicazione montenegrina copito di lui diretta, possa giustificare le recenti perquisizioni contro funzionari montenegrini; perquisizioni che, violando la sede del Consolato del Montenegro, possono essere interpretate come riconoscimento della fine del Montenegro».

L'Agenzia Stefani comunica:

«Avendo l'Autorità di Pubblica Sicurezza avuto richiesta di indagare su taluni fatti che potevano costituire reato, l'Autorità stessa si è recata all'ablazione di alcuni rappresentanti montenegrini per farsi la opportune constatazioni. Durante lo svolgimento di queste operazioni, i documenti di carattere diplomatico sono stati riuniti e rinchiusi in una valigia, che è stata suggellata con il suggello del signor Plamenatz. Questa valigia venne naturalmente restituita intatta al signor Plamenatz. Altre carte, non di carattere politico, e che possono riferirsi ai fatti per cui indaga l'Autorità di Pubblica Sicurezza, formeranno oggetto di esame».

Lettera del Papa a mons. Bortolomasi
deplorante le violenze dei fascisti contro il clero slavo dell'Istria

Roma, 24, notte.

Monsignor Bortolomasi, Vescovo di Trieste e di Capo d'Istria, aveva indirizzato una lettera al Papa, esponendogli le tristi condizioni del Clero slavo, fatto oggetto di persecuzioni dai fascisti. Il Papa ha risposto con questo documento:

«Con grande dolore abbiamo appreso da varie parti come certi fazioni si danno a vessare gravemente la più parte di quegli ecclesiastici istriani, alla cui cura sono commesse la religione ed i fedeli croati e sloveni. Sappiamo che, in seguito a spedizioni crudeli, perpetrate da quei mali intenzionati, sacerdoti non di altro colpevoli che di essere della stessa nazionalità e dell'idioma dei fedeli affidati ad essi dalla legittima Autorità della Chiesa, e di amare e proteggere gli stessi, sono vittime di atrocità sanguinose e contumelie di ogni specie. Questo ci preoccupa anche maggiormente, poichè, secondo è la voce, la scelleratezze accennate si compiono impunemente, ciò che se aumenta l'insolenza degli uomini malvagi e sembra approvare la violenza usata dagli stessi, accresce d'altra parte il terrore e la mortificazione delle vittime inermi. Benchè temiamo per certo che tutti gli uomini di mente sana riproveranno le male fatte predette e benchè non dubitiamo che, non siano per calmarsi le contese politiche, tutti gli autori delle stesse abbiano a pentirsi e vergognarsi di averle commesse, pure, in nome del nostro ufficio apostolico, dobbiamo deplorare vivamente che per insani motivi di ordine politico si violano soverchiamente la giustizia e la umanità e certo anche a danno manifesto di quelli stessi propositi che si vuole attuare mediante dette violenze. E non fosse almeno così enormale la situazione della sede apostolica: ma tale è la condizione di fatto, in cui ci troviamo, da impedirci di far pervenire la nostra parola a coloro cui spetterebbe così di difendere la libertà del sacro ministero come tutelare l'inviolabilità di tutti i figliuoli privati contro la violenza e i loro legittimi Pastori. Tuttavia, non lasceremo intentata alcuna cosa per imporre un fine a tanta vergogna. A tale uopo quanto maggiormente falliscono i soccorsi umani, tanto più sollecitamente invocheremo aiuti adeguati dalla benignità del Signore, implorando da Lui quella pace che da tanto tempo è desideratissima in terra. Riteniamo doverci scrivere questa lettera, venerabile fratello, poichè nulla è più dolce al Padre comune del farsi partecipe del dolore dei figliuoli e di recare agli stessi quel maggior conforto che Egli possa. A propiziare i doni celesti e in testimonianza della nostra paterna benevolenza, impartiamo a Te, venerabile fratello, e a tutto il Clero e al Popolo istriano, con animo commosso, l'apostolica Benedizione. — *Benedetto XV*».

Lo morte del card. Gusmini
arcivescovo di Bologna

Bologna, 24, notte.

Stamane, alle 5,30, il cardinale Gusmini è entrato in agonia. Da alcune settimane speranze più non se ne nutrivano, ma però tutta Bologna voleva allontanare il fatale istante, che invece ora per ora si andava appressando, quando alle ore 7 è morto.

Il cardinale Gusmini aveva 66 anni, essendo nato a Vertova, nella diocesi di Bergamo, nel dicembre 1855. A Bergamo iniziò gli studi ecclesiastici, che poi compì nei seminari di Roma, ottenendo la laurea in teologia e diritto canonico. Fatto sacerdote si iscrisse nell'Università di Padova, ove fu alla scuola del l'Ardigò, senza abbracciarne naturalmente i principi, e dove conseguì la laurea di belle lettere e filosofia. Ridonatosi alla sua Bergamo, ebbe dal vescovo di cotà incarichi di insegnamento nel collegio di Sant'Alessandro e nel Seminario della città; ma poi, data la sua fibra instancabile di lavoratore, che aveva bisogno di un più largo campo, fu mandato in cura d'anime, prima quale arciprete a Chiuso, poi quale prevosto a Sant'Alessandro in Colonna, che è la parrocchia più importante del Bergamasco.

Nel 1903 i suoi meriti presiari gli procurarono una più accentuata considerazione da parte della Santa Sede che lo nominò Cameriere Segreto Soprannumerario. Fu successivamente vescovo di Foligno e quando l'attuale Papa dalla sede arcivescovile di Bologna passò a quella suprema del Vaticano, mons. Gusmini lo sostituì quale arcivescovo della nostra città. Poco più tardi egli venne nominato cardinale.

Uomo di grande dottrina, il defunto prelato era pure dotato di una tempra battagliera e combattè vivacemente il modernismo allorchè questo movimento cominciava a dilagare in Italia, mantenendo però sempre negli atti suoi una linea di grande austerità che gli conciliò sempre il rispetto di tutti. La sua personalità si affermò pure nella letteratura ecclesiastica, dove lasciò un solco profondo con alcune opere di polso e molto apprezzate.

La Massoneria italiana risponde a Erzberger

Roma, 24, notte.

All'accusa mossa dal signor Erberger alla Massoneria italiana in un recente libro in cui dichiarava che la Massoneria italiana era al solito a servigi di quella francese, il Gran Maestro Domizio Torrigiani risponde con una lettera della quale ecco la conclusione: «Il Grande Oriente e la Massoneria italiana sono costituiti nella massoneria universale in tali condizioni di autorità da non potere alcuna organizzazione massonica di qualsiasi paese o parte del mondo avere potestà di sorta su loro in nessuna misura e nessun modo e in nessuna occasione e non si trovarono mai in tale stato da avere bisogno di sussidi grandi o piccoli da parte di chichessia nè in tanta vilità da accettarne da stranieri se mai fossero stati offerti, ciò che non poteva avvenire e non avvenne mai. Quando dico mai intendo da quando la Massoneria vive in Italia e cioè da un bel pezzo, come ognuno sa. Noi non abbiamo odio per la Francia: è verissimo. L'amammo anzi come terra sacra alla libertà e l'amiamo. Ci ricordiamo di aver combattuto ieri accanto alla Francia, ma per la Massoneria italiana sopra ogni amore e ogni odio stette sempre e sta la devozione fedele ed eroica all'Italia. Chi dice altro mente. La nostra dottrina impone di amare tutti i popoli come tutti gli uomini, ma quella fraternità universale afferma la patria. Chi entra nell'ordine massonico deve giurare devozione alla sua terra fino al sacrificio, occorrendo, della vita. Ora coloro che diffondono aver la Massoneria italiana posposto, in una occasione qualunque, la patria alla Francia sono tale gente da non poter qualificare con parole decenti. Contro costoro potremmo rinfacciare moltissime cose che sono ormai storia. Una fra le tante ad esempio: di quale aiuto il Grande Oriente d'Italia circondasse il fratello Francesco Crispi quando la sua politica parve alla parte più autorevole necessaria all'indipendenza del paese».

Tra le vittime del terremoto in Eritrea
vi è un solo ferito italiano metropolitano

Massaua, 24.

Nessun cittadino italiano metropolitano si trova tra le poche vittime fatte dal terremoto dei giorni scorsi. Il solo italiano che si conta tra i feriti è il commerciante Sebastiano Casagna, di passaggio per Massaua, che è rimasto leggermente ferito alla testa. Egli ha potuto proseguire il suo viaggio, diretto a Gerusalemme.

La questione slesiana alla Lega delle Nazioni
Ishii assume l'incarico della relazione

Parigi, 24, notte.

Il visconte Ishii, Presidente di turno del Consiglio della Lega delle Nazioni, presenterà egli stesso al Consiglio della Lega delle Nazioni il rapporto sulla questione dell'Alta Slesia. (*Ag. Stefani*).

Le ragioni del rifiuto
di Quinones de Léon

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, notte.

Il rifiuto dell'Ambasciatore di Spagna, Quinones de Leon, a redigere la relazione sulla questione dell'Alta Slesia, per il Consiglio della Lega delle Nazioni, sarebbe dovuto a decisione del nuovo Gabinetto spagnuolo, presieduto da Maura, il quale avrebbe imperativamente consigliato al suo Ambasciatore a Parigi di non mischiarsi in modo troppo attivo nel regolamento della spinosa questione, il cui esito incerto richiederebbe di attirare il risentimento di Potenze amiche, sovratutto nel momento in cui gli uomini di Stato spagnuoli sono abbastanza preoccupati per la questione marocchina. Il rifiuto di Quinones rischiava di creare imbarazzi al programma della sessione del Consiglio della Lega delle Nazioni, che si deve riunire fra cinque giorni, poichè ad eccezione del Giappone, che nella questione ha continuamente osservato un atteggiamento neutrale, mentre dei Delegati delle grandi Potenze dell'Intesa poteva assumere il compito di presentare la relazione. Infatti, i Governi italiano, francese e britannico hanno preso parte nella questione. Quanto al Delegato belga, Hymans, il cui nome è stato messo innanzi, si è fatto notare che egli è già relatore per la questione di Vilna, e che se il suo valore personale e la sua imparzialità lo designerebbero in modo speciale, sarebbe stato forse chiedere troppo alla sua buona volontà, imporgli un nuovo, gravoso compito, pieno di responsabilità. Sarebbero rimasti i Delegati cinesi e brasiliani, i quali, secondo si assicura, avrebbero preferito astenersi, dato l'interesse essenzialmente europeo del problema dell'Alta Slesia.

In presenza di tali difficoltà, il visconte Ishii avrebbe, secondo il *Petit Parisien*, deciso prima di non considerare il rifiuto di Quinones come definitivo. Un passo per decidere questi a ritornare sulla decisione presa, sarebbe stato compiuto dopo parecchi colloqui che i membri del Consiglio della Lega delle Nazioni, attualmente a Parigi, ebbero ieri. Ma, poichè, date le istruzioni del suo Governo, Quinones de Leon dichiarò che il suo rifiuto era irrevocabile, il visconte Ishii, Presidente di turno del Consiglio della Lega, decise che egli stesso avrebbe presentato al Consiglio la relazione su la questione slesiana. E così anche questa difficoltà è stata felicemente superata.

Attraverso i commenti tedeschi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 24, notte.

Il rifiuto quasi inaspettato del marchese Quinones de Leon ad assumere la carica di relatore al Consiglio della Lega delle Nazioni aveva prodotto negli ambienti politici tedeschi l'impressione di un contrattempo, del quale non si sapeva bene se dolersi, oppure compiacersi. Il motivo per compiacersi avrebbe potuto consistere nel fatto che il rifiuto significava in ogni modo una dissillusione per i giornali parigini, i quali avevano riempito le loro colonne di lunghi articoli sulla francofilia dell'ambasciatore spagnuolo, il quale avrebbe dovuto poi essere arbitro imparziale e francofilo contemporaneamente. Ma d'altra parte tale soddisfazione momentanea era amareggiata dalla probabilità che al posto di relatore succedesse il delegato belga, per il quale è inutile ricorrere alla stampa francese per divinarne lo tendenze e le simpatie. Qualche giornale si affrettava anzi inopportunamente ad intiepidire le speranze che anche il popolo aveva cominciato a riporre nella Lega delle Nazioni. Stasera, poi, all'ultima ora, è giunta a Berlino la notizia che relatore sarà lo stesso presidente di turno della Lega, il visconte Ishii. Ma la notizia stessa è giunta troppo tardi perchè si possano già avere ai riguardo le impressioni dei circoli politici, e tanto meno commenti dei giornali.

A Berlino si criticano oggi aspramente le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio francese, Briand, al corrispondente parigino del giornale polacco *Rzeczpospolita Polska*, a proposito della Slesia e del verdetto di Ginevra. «Il punto di vista francese — avrebbe dichiarato Briand — è preciso e ben definito. I disarsti di Sybnik e di Plass devono essere compresi nel triangolo industriale, il quale, dato che la sua maggioranza polacca, dovrà essere attribuito alla Polonia. E il corrispondente polacco crede necessario aggiungere per conto suo che, dopo queste dichiarazioni dell'on. Briand, la Polonia può attendere tranquilla l'annunzio della decisione che dovrà risolvere lo spinoso problema.

Contemporaneamente anche l'ex-ministro polacco Grabski, presidente della Commissione per gli Affari esteri, ha fatto dichiarazioni entusiastiche; egli però dichiara anche di ritenere necessario che la Lega delle Nazioni emetta un verdetto, in seguito al quale si pronunzi la questione della Slesia sia risolta definitivamente, e cessino i motivi di discordia fra Polonia e Germania.

A proposito di chi sarà il delegato polacco a Ginevra, si afferma questa sera che è probabile sia lo stesso ministro degli Esteri Skirmut, il quale, nel frattempo, annunzierà la pubblicazione di un libro bianco-rosso sulla Slesia Superiore.

Il momento attuale è giudicato dalla stampa tedesca come poco indicato per la trattative di Wiesbaden, fra il ministro delle Riostruzioni, Loucheur, e Walter Rathenau. Ad eccezione del *Berliner Tageblatt*, il quale si rallegra che finalmente siano state abbandonate le antiche abitudini delle trattative segrete, in generale si ritiene che il momento sia poco adatto per delle discussioni. L'Inghilterra, secondo la *Berliner Zeitung*, ha espresso il suo malcontento per questi colloqui, quali si svolgono precisamente nel momento in cui essa è disposta in una certa misura a dare soddisfazione ai diritti della Germania nell'Alta Slesia.

Nessun accordo franco-tedesco
per lo sfruttamento minerario dell'Alta Slesia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 24, notte.

In seguito ad alcune voci corse recentemente, circa l'esistenza di un accordo segreto franco-tedesco per lo sfruttamento dei giacimenti minerari della Slesia, il Governo Tedesco ha ritenuto opportuno incaricare il Ministro degli Esteri, dottor Rosen, di dichiarare che nessun accordo è stato concluso dal Governo di Berlino col Governo Francese o con qualsiasi altro gruppo industriale francese, in vista della partecipazione di capitali francesi nello sfruttamento delle ricchezze sotterranee dell'Alta Slesia. Il Governo Tedesco, tuttavia, non contesta che aperture siano state fatte presso di lui da alcuni gruppi finanziari francesi; ma a Berlino si rispose con un rifiuto.

"La Francia è delusa,,
scrive Poincaré

Londra, 24, mattino.

La *Morning Post* pubblica un articolo dell'ex-presidente della Repubblica, Raimondo Poincaré, nel quale è detto: «La Francia è dolorosamente delusa, poichè si accorge che in ogni riunione del Consiglio Supremo diminuiscono sempre più le sue speranze circa le legittime riparazioni». Poincaré accenna poi la situazione della Francia nell'eventualità di una aggressione da parte della Germania, aggressione che considera impossibile; e parla delle disillusioni della Francia relativamente agli affari polacchi, specialmente nell'Alta Slesia, e relativamente alla questione dell'emiro Feysal. Poincaré ritiene che tutto ciò costituisce la causa del malessere, al quale è indispensabile mettere fine. Secondo l'ex-Presidente della Repubblica, per dire all'Intesa una base più solida si dovrebbe affidare ai diplomatici la cura di studiare con attenzione a fondo tutte le difficoltà. Spianata così la via e chiarificata l'atmosfera, l'idea di una alleanza si affaccierebbe naturalmente, ma il momento non è ancora venuto.

La *Morning Post*, commentando l'articolo, dice che l'intesa è stata realizzata dai diplomatici e che con lo stesso metodo sarà possibile ristabilire per sempre su basi solide.

Il ministro della guerra greco
spiega le ragioni della guerra contro la Turchia

Atene, 24, mattino.

Theotokis, ministro della Guerra, ha fatto ai giornalisti alcune dichiarazioni sugli obbiettivi della ripresa della campagna. «Noi ci proponiamo — ha detto il ministro — la marcia su Angora non per restarvi ma per garantirci contro qualsiasi incursione di ribelli che tentassero di violare le decisioni dell'Europa. La Grecia è stata costretta a questa guerra dai turchi, i quali non hanno rispettato il trattato di Sèvres e nemmeno la convenzione di armistizio. Il nuovo trattato — ha proseguito il ministro — dovrà tener conto dei sacrifici fatti dal popolo greco per vincere la resistenza turca. Qualsiasi Governo sarà costretto a tener conto di questa esigenza della pubblica opinione». Il ministro ha detto che ritiene che il numero delle forze kemaliste si aggiri intorno ai 60 mila uomini ed ha concluso dicendo che allo stato attuale delle operazioni egli ritiene che la campagna sarà terminata entro un mese.

Gunaris ha dichiarato che la Grecia continuerà la guerra fino alla realizzazione completa dei suoi sogni e sopratutto fino alla realizzazione di una linea di frontiera che assicuri al paese una piena difesa territoriale. (*Stefani*).

Serie difficoltà pratiche
per soccorrere la Russia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, sera.

L'applicazione dei mezzi ai quali si è deciso di ricorrere per venire in aiuto delle popolazioni russe affamate urta contro difficoltà d'ordine pratico che, se non sono insormontabili, sono tuttavia serie. Prima condizione di azione efficace è evidentemente l'unità di direzione, che è lungi dall'essere realizzata. Infatti, mentre da una parte i Comitati della Croce Rossa hanno fatto appello ad Hoover e Nansen, il Consiglio Supremo, conformandosi alla mozione adottata a Parigi, ha costituito una Commissione interministeriale. Questi due organi non hanno avuto ancora alcun contatto. Inoltre la questione del concorso della Germania è stata posta a Ginevra, mentre non è stata presa in nessun a Parigi dai membri del Consiglio Supremo. Siccome occorre prendere anzitutto decisioni rapide, e gli accordi di Noto costituiscono una perdita di tempo, il signor Adde è venuto espressamente da Ginevra a Parigi per conferire con Briand, allo scopo di giungere ad una intesa, che non potrà mancare di essere realizzata, visto il desiderio unanime di riuscire al più presto.

Azioni militari in Libia?!..

**Roma, 24

Note parlamentari

I «soli» Tangorra e Spada liquidati — Colloquio Della Torretta-Bonomi — Il Presidente del Consiglio col Re al Circuito di Brescia.

Roma, 24, notte.

Questa mattina i rappresentanti del direttorio della Democrazia sociale, onorevoli Di Cesarò, De Vito, Ungaro, Casertano e Amelia si sono recati dal Ministro dell'Interno, dove hanno avuto un lungo colloquio col sottosegretario di Stato alla Presidenza, on. Revelone, il quale ha poi accompagnato la Commissione dal Presidente del Consiglio. Gli on. Di Cesarò e Casertano hanno riferito sullo scopo del colloquio, mettendo in rilievo il valore dei discorsi pronunciati dall'on. Tangorra, che del partito popolare è uno dei rappresentanti più seri, i due deputati hanno dichiarato che le dichiarazioni dell'on. Tangorra smentivano l'accordo di svolgere un programma comune e concentrazione. L'on. Ungaro ha poi parlato della questione della proroga dei contratti agrari, questione che ha avuto ripercussioni gravissime in tutte le manifestazioni d'Italia. Finalmente l'on. Casertano ha domandato spiegazioni su di un articolo dell'«eccidio socialfascista», secondo cui le amministrazioni socialiste dimissionarie dovranno essere reintegrate ed ha fatto voti che l'autorità dello Stato si mantenga intatta, immutata e forte, senza capitolazioni e senza cedimenti, sia di fronte ai socialisti sia di fronte a tutti.

L'on. Bonomi che nella mattinata ebbe un colloquio coll'on. Tangorra, il quale gli aveva spiegato il significato reale del suo discorso, ha risposto assicurando che le dichiarazioni del sottosegretario al Tesoro erano state travisate dai giornali. Riguardo poi all'azione del Governo l'on. Bonomi ha dichiarato che finora essa si è svolta nei limiti e nelle linee adottate dal Presidente al momento della formazione del Ministero.

In proposito sono da rilevare alcune dichiarazioni del *Corriere d'Italia*. «Contrariamente a quanto è stato pubblicato in corrispondenze apparse su taluni giornali — scrive l'organo popolare — non è esatto che l'on. Tangorra, nel discorso pronunciato ad un banchetto offertogli da alcuni amici domenica scorsa a Viareggio, abbia fatto oggetto di vivaci critiche gli altri partiti ed in special modo quello della democrazia sociale. Siamo in grado di assicurare che l'on. sottosegretario di Stato al Tesoro nel detto discorso, dopo avere accettato la significazione ideale del pensiero fondamentale e di alcuni punti programmatici del partito a cui egli appartiene, si è limitato a parlare dell'avvenire riservato a tale partito nella vita politica del paese, delle benemerenze che esso si è già acquistate, le benemerenze che esso si è già acquistate con speciale interesse i problemi morali e sociali della nazione e ad esercitare un vigile controllo soprattutto su quel ramo della pubbliche amministrazioni a cui la soluzione di tali problemi è affidata».

Dopo questa dichiarazione, l'incidente si può ritenere chiuso e il direttorio della Democrazia sociale ha diramato il seguente comunicato: «A seguito di pubblicazioni avvenute su taluni giornali di un pubblico discorso tenuto a Viareggio dall'on. Tangorra, nel quale il sottosegretario di Stato al Tesoro si sarebbe espresso vivamente all'indirizzo della democrazia sociale, il direttorio del gruppo della democrazia sociale si è recato dal Presidente del Consiglio a chiedere spiegazioni per la dichiarazioni esplicite dell'on. Tangorra. E' risultato che egli parlò soltanto in una riunione di amici, esaltando le benemerenze del partito popolare, senza in alcun modo riferirsi all'azione politica della democrazia sociale. In tale precisa dichiarazione il direttorio della democrazia sociale ha preso atto». Domani alle 10.30 il direttorio della democrazia sociale sarà ancora ricevuto dal Presidente del Consiglio, a cui esporrà i criteri del gruppo intorno alla politica interna ed alla pacificazione, specialmente nella parte riguardante una possibile collaborazione col gruppo socialista, collaborazione che non dovrebbe significare dedizione.

Liquidato il caso Tangorra, rimane quello dell'on. Spada per il dissidio manifestatosi con l'on. Mauri per i contratti agrari ed in cui questo è stato composto felicemente. Già da questo è stato composto felicemente. Già l'Agenzia Volta aveva chiarito la portata dell'incidente, assai minore di quello che a tutta prima era apparso. «E' da rilevare — diceva l'Agenzia — che non si tratta di una proroga di diritto di tutti i contratti agrari, ma solo della proroga delle disdette, cioè dei provvedimenti di esecuzione per motivi fuori i cotoni del fondo. Il provvedimento della proroga non riguarda quindi in generalità dei contratti e si presenta come un atto ispirato a fini di pacificazione sociale, tanto che è stato deliberato soprattutto in quelle provincie dove un atto di pacificazione poteva apparire, più che opportuno, necessario. Del resto l'on. Mauri ritiene di aver fatto della facoltà di proroga un uso assai parco, giacchè l'in concreto, nella quasi totalità dei casi, si perverrà conforme dei comitati provinciali di conciliazione. La proroga non è stata concessa in tutto il Regno ma in un numero di provincie inferiore a trenta».

Questa sera poi è stato diramato al riguardo il seguente comunicato che pone fine all'incidente: «Oggi a mezzogiorno il Presidente del Consiglio riceveva il ministro di Agricoltura, on. Mauri, arrivato in mattinata da Milano dove partecipò al Convegno delle Cattedre ambulanti, promosso sotto i suoi auspici, per la ripresa razionale intensa delle cinecoltazioni serriere, il colloquio ha improntato alla massima cordialità e si svolse su parecchi argomenti di naturale politica. Fu accennato anche alla situazione del sottosegretario on. Spada, riguardo al quale il Presidente ha serbato pienamente arbitro il ministro Mauri di seguire la linea di condotta che avesse ritenuta opportuna. Nel pomeriggio il ministro ebbe con l'on. Spada un lungo colloquio in cui questi pose esporgli le erronee interpretazioni del decreto di proroga, nelle quali sono caduti gli interessati in provincia di Bari, per una insufficiente conoscenza delle leggi sugli esoneri, [illegible] al provvedimento ministeriale che non è consentito, ne dal decreto ne dalla legge stessa. Il ministro Mauri ebbe modo di tranquillizzare il preoccupatissimi onorevoli riferendosi a disposizioni della legge che non riguardano i contratti di medio affitto, né quelli minori per i quali non esiste alcuna limitazione di esonerazioni e siano intervenuti liberi accordi fra le parti, dispo- sizioni che verranno regolate dalle autorità locali. L'on. Spada, nel rendere omaggio alla saviezza e prudenza politica del ministro, volle riaffermargli tutta la sua stima e fiducia e gli assicurò la continuità della sua collaborazione volonterosa e cordiale».

Nella sua laboriosa giornata il Presidente del Consiglio ha pure ricevuto il ministro degli Esteri, marchese della Torretta, il quale ebbe con lui un lungo colloquio. Era presente al colloquio anche il sottosegretario alla Presidenza on. Revelone, ciò che ha fatto credere che argomento del colloquio sia stata la progettata occupazione militare di Scutari, da parte delle truppe italiane, per garantire la sicurezza nei locali dell'ex Consolato montenegrino e presso diversi montenegrini. Se le circostanze lo permetteranno l'on. Ministri partirà per Volta Mantovana sabato 27 corrente. Prima di ritornare a Roma accompagnerà il Re al Circuito di Brescia.

L'accordo raggiunto tra casari e produttori di latte nel Canavese

Ivrea, 24 notte.

Oggi convocati dal Prefetto, si sono riuniti, come era stato deciso nell'ultimo convegno, i rappresentanti dei produttori di latte e dei casari per comporre le questioni sorte in merito ai prezzi delle forniture del latte per uso industriale. Erano presenti l'on. Cassin, presidente della Camera di Commercio, il marchese Montezemolo per l'Ispettorato dell'Agricoltura, il cav. uff. Malcotti, il cav. Cerveri, il comm. Agnello, il dott. Cicco, il cav. Quaglia, il cav. Bocchetti, i segr. Schiele e Eynaud, il rag. Farri e molti produttori diretti di latte e casari. Si diede lettura di un telegramma ministeriale favorevole ai prod. Venne poi il quale assicura alla riunione quale delegato del Ministero dell'Agricoltura. Le trattative durate al prod. Verzani riguardano la formazione delle Commissioni nel senso che esse si debbano riunire mensilmente nella libera volontà delle parti con assoluta ristretta di non più di tre casari ed un produttore per ogni zona. Dopo la discussione generale sulla proposta di accettazione di tali basi del giorno nel quale viene dato atto di un accordo per la costituzione di una Commissione permanente mandata dalla Federazione Casari dei Produttori Agricoli e della Federazione Prov. Latte Latticini, di cui fanno parte come Comitato di compilazione, il quale avrà funzioni arbitrali e potrà in ogni caso rappresentare dalle rispettive organizzazioni per risolvere le vertenze fra i singoli casari e i produttori di latte, intorno al prezzo del latte ed alle modalità contrattuali.

L'on. Treves favorevole all'andata dei socialisti al potere

Milano, 24, mattino.

I socialisti hanno proseguito ieri sera al Teatro del Popolo la discussione sull'atteggiamento da seguire al prossimo Congresso del Partito. La riunione si preannunziava straordinariamente interessante, per l'annunciato discorso dell'on. Treves, ed infatti l'attesa non è andata delusa. L'oratore, che ha parlato per il gruppo dei turatiani, e cioè, pei socialisti di destra, dopo un lungo esame sull'opera e sull'attività del socialismo italiano prima e dopo la guerra, anche in relazione ai socialisti degli altri paesi, ha apertamente dichiarato ch'egli ed i suoi amici sono favorevoli all'andata al potere. E ciò, egli ha detto, per spiegare una attiva opera in favore delle masse operaie e strappare per esse tutti quei miglioramenti che saranno possibili. Non si può più continuare, come è stato fatto in questi due ultimi anni, in un atteggiamento passivo che nulla risolve, ma che poi diventa colla politica di corridoio un vero e proprio collaborazionismo. Quanti deputati, che la pensano diversamente di che secondo la corrente massimalista, non hanno subito le sedie dei Ministeri per impiantare favori a destra ed a sinistra! Questo — ha proseguito l'on. Treves — è un vero e proprio collaborazionismo, ma che nulla potrà risolvere e che nessun beneficio porta al proletariato;

Accennando alla Russia, egli disse di aver aderito al Congresso di Bologna con entusiasmo alla III Internazionale, che voleva significare allora difesa della Russia. Oggi, però, pur essendo per la difesa di questo popolo, ritiene che la III Internazionale sia un organismo strettamente politico, che serve gli interessi dell'Oriente e che per l'Italia e gli altri proletariati d'Occidente si è risolto in un corpo morto. Questo organismo non si interessa per nulla dei problemi sociali, legislazione, ecc., e perciò se la Confederazione del Lavoro vuole salvare e difendere i propri organizzati, deve rivolgersi ad Amsterdam e non a Mosca. Venendo poi a parlare del prossimo Congresso, l'on. Treves ha difeso strenuamente la unità del Partito, il quale sarà forte se sarà unito. A ciò la sua frazione tenderà con ogni sforzo. Nessuna scomunica dovrà essere lanciata contro i riformisti, come vorrebbero i cugini della Russia, i quali oggi vogliono la testa di Turati, di Treves, di D'Aragona, ecc. come domani vorranno quella di Serrati o di Lazzari.

L'on. Treves termina, quindi, dicendo che la nuova Direzione del Partito non dovrà essere un organo dittatorio, ma una fusione di tutte le forze operaie, per le quali deve agire. Così la Direzione dovrà essere composta di una rappresentanza del Gruppo parlamentare, di Comuni socialisti, delle organizzazioni operaie e di quelle altre associazioni che sono di ammissione operaia. In questo modo soltanto si otterranno veri e reali Benefici. Il lungo discorso dell'on. Treves è stato sempre seguito dalla deferente attenzione degli intervenuti, i quali, in alcuni punti più salienti ed alla fine hanno tributato al forte oratore e polemista parecchi ed incontrastati applausi. Dopo il discorso dell'on. Treves la discussione è ancora continuata per un poco. Hanno interloquito, facendo osservazioni e critiche, parecchi altri oratori, infine, per l'ora tarda, la riunione è stata sospesa e rinviata, per continuazione, a questa sera.

Il pensiero di un "leader" comunista

Roma, 24, mattino.

L'ing. Amedeo Bordiga, leader del Partito comunista italiano, è stato intervistato dal *Messaggero* sulle sue impressioni a riguardo del Congresso di ottobre del Partito socialista. Egli, fra l'altro, ha detto: «Se il Congresso volesse la collaborazione, avremo, come in Germania, tre partiti: i social-democratici, gli indipendenti ed i comunisti. Noi rimarremo fermi col nostro programma opposto a Livorno, e che pestilenziamo giorno per giorno. Gli estremisti socialisti diventeranno gli indipendenti con funzione centrista o con un programma certo non chiaro e men preciso di quello esposto dalla frazione di destra col noto ordine del giorno Casalini e col manifesto Turati.

— E se il Congresso darà ragione alla tendenza Baratono-Vella-Serrati, avremo la scissione?

— Immediatamente forse no. Se il gruppo si pronunciasse — cosa che ritengo impossibile — favorevole al collaborazionismo, avremo allora, di logica conseguenza, la scissione e la creazione di quel vile Partito degli indipendenti, col acconavo or ora. Se invece il Congresso darà ragione a Serrati e compagni, potremo avere — come avvenne nel 1912 — l'allontanamento di qualche elemento più compromesso in fatto di collaborazionismo.

— E quale delle due tesi potrà prevalere, secondo lei, al Congresso?

— Nessuna delle due. Io ritengo che nel corso della discussione si troverà un temperamento, che mentre non approverà la collaborazionismo inteso come partecipazione diretta al Governo, traccerà per il Partito e per dir meglio, per il Gruppo parlamentare, una linea politica, che permetta di appoggiare una azione che si avvicini ai punti programmatici del Partito stesso.

Nominatività titoli e impiegati

Intese preliminari

Roma, 24, sera.

Si afferma che il Ministro dell'Industria, on. Beloti, ha avuto ieri a Bolzano un colloquio col Ministro del Tesoro, on. De Nava, in merito alla emanazione del decreto per la sospensione del regolamento per la esecuzione della legge sulla nominatività dei titoli. Il decreto di sospensione potrà essere pubblicato fra una settimana di giorni.

L'*Agenzia Economica* pubblica: «Crediamo sapere che il decreto del ministro Beloti, mentre sospende l'applicazione della nominatività obbligatoria contempla le norme per agevolare il trapasso dei titoli non nominativi volontariamente».

Argomento di grande importanza, che interessa tutte le categorie è la questione relativa alla somma spettante ai funzionari come aumento di stipendio al primo marzo 1919, in seguito alla ricostituzione della carriera. E' noto che in base all'articolo 68 della riforma, la somma spettante come aumento di stipendio, è eccedente le duemila lire ed è stata ripartita in tre esercizi, ed è noto altresì che coloro i quali nel frattempo maturano una promozione, anziché attendere i tre esercizi, ricevono l'eccedenza in una sola volta al momento della promozione. Tale fatto, che mette in condizioni economiche superiori chi entra con ritardo in una classe in confronto a coloro che vi si trovano da un anno perchè debbono aspettare i tre esercizi, ha dato luogo a lagnanze. Per conseguenza è stata prospettata l'opportunità di concedere a tutti la somma eccedente a pari ricordata con effetto dal 1.o gennaio 1920. Il Tesoro e la presidenza del Consiglio avrebbero dato parere favorevole, la questione è stata ripresa in esame, credesi darà provveduto prossimamente in conformità dei desideri degli impiegati.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA GENOVA

Sedicenne si minaccia suicida all'atto dell'arresto. — Il ferroviere Maurizio Dolo, di anni 20, di Porto Maurizio, aveva sempre la scusa in bocca minacciando di un collega, certa Angela Zanini, nella casa ove abitava. I genitori, accusata la truffa, denunciarono il fatto, il quale, impressionato, si chiuse nella propria camera e, poi, presentatosi in casa ai agenti di P. S., pinzato che avevano incaricato di arrestarlo con un colpo di rivoltella alla tempia. La sua morte fu istantanea.

Un altro cercato per il furto delle gallette commesso a danno dei Viareggio e Montecatini, è arrestato dal Maresciallo e dagli Carabinieri Lena, di Quarto, mentre le polizie erano in preparato nella casa di Torino.

DA CATANZARO

Misteriosa scomparsa. — Ieri sera nella campagna di Catanzaro, in località detta Fontana Vecchia, di sotto a Catanzaro, scorreva e sta nella quale un individuo annegato. Non si sa ancora se trattasi di annegato o di delitto. Certo però che il cadavere è stato gettato nella acqua quando già aveva cessato di vivere. Sul luogo si recarono le Autorità, che iniziarono le indagini per identificare lo sconosciuto.

DA ALESSANDRIA

Madre e figlia impiccate. — Sono impazzite improvvisamente e la madre e la figlia dell'avvocato Gandolfi e la prima ha posto fine ai suoi giorni impiccandosi. Non si conoscono le cause del terribile episodio.

Take Jonescu a Parigi

Parigi, 24, mattino.

E' qui giunto Take Jonescu, ministro degli affari esteri di Romania, accompagnato dalla sua signora.

Le cause e le ripercussioni del "crak,, genovese

Le esportazioni in Oriente

Ginevra, 24, notte.

Sul colossale crak della ditta Generoso Galimberti e C. vi segnale quanto il *Lavoro* pubblica stamane, mettendo in rilievo le cause del fallimento:

«Le cause apparenti che determinarono il crak sono originate dalle inutili operazioni intraprese dalla Società anonima Generoso Galimberti e C. in Oriente. Onde attuare il commercio con quelle lontane regioni, la nuova Società aveva acquistato da molte Ditte italiane, pel corrispettivo di parecchi milioni, tessuti, lederie e merci varie. Con questa merce furono caricati due piroscafi, il *Lothar Bolhem* ed un altro di cui non è precisato il nome, e furono inviati il primo a Batum, il secondo a Sukum, nel Mar Nero, affidando la direzione delle spedizioni commerciali la prima al signor Angelo Ferrario, impiegato della ditta Galimberti, in unione al signor Francesco Pattaluga; la seconda al signor Raniero Mortara, pure della ditta Galimberti. Ma le spedizioni andarono a male. Le cause non sono precisate. Il signor Ferrario, che diresse la spedizione a Batum, in una sua relazione sull'infelice viaggio asserì che il tabacco ottenuto in cambio della merce aveva dovuto venderai con esito poco soddisfacente, motivo per cui fu disastroso il risultato della spedizione commerciale. Della seconda nulla esiste che spieghi il motivo della catastrofe. Il signor Ignazio Mortara aveva promesso di mettere a disposizione dell'Autorità i documenti giustificativi, ma dopo la prima adunanza dei creditori, avvenuta il 6 agosto, non si è più fatta vedere.

Trasformazioni inaudiese

«Il commissario giudiziario nelle conclusioni della sua relazione precisa che il fallimento della Società G. Galimberti e derivato dalla trasformazione della Ditta nella Società Generoso Galimberti e C., trasformazione avvenuta quando già la ditta Galimberti trovavasi dissestata a causa dell'insolvenza da parte dei debitori. Il crak finale è dovuto al cattivo esito degli affari aleatori, che causarono un enorme giro di effetti, e dal disordine amministrativo e da irregolarità. Questo è quanto ha rilevato il commissario giudiziario: può darsi che nel proseguo delle indagini si precisino altre cause e si profilino le relative responsabilità. Vanato il tempo dei pagamenti, le Ditte creditrici che avevano fornito la merce per le sfortunate spedizioni in Oriente si rivolsero alla Società Galimberti e C., ma i dirigenti, precisando l'infelice risultato degli affari, dapprima dilazionarono, poi dichiararono l'impossibilità di pagare e chiesero la convocazione dei creditori per deliberare su un concordato preventivo avanzato dalla Società stessa sulla base del 40 per cento, con garanzie reali e personali che la ditta Galimberti si riservava ulteriormente di indicare. Le garanzie però mancarono completamente, e circostanze emerse in seguito dimostrarono come la procedura del concordato preventivo era addirittura inaccettabile».

In seguito a questo fatto, il Tribunale il 5 del corrente mese, dichiarò il fallimento della Società Galimberti. Successivamente il giorno 11 agosto il fallimento venne estese alla Società Galimberti e C.

Subito l'Autorità giudiziaria avvertì la Ambasciata italiana in Costantinopoli che provvedesse urgentemente alla conservazione delle attività della ditta fallita colà esistenti fra l'altro presso la Banque Commerciale de la Méditerranée e quelle esistenti a Batum ed a Sukum dove la Società Galimberti e C. aveva dichiarato avere in deposito merci avute in cambio di quelle colà inviate coi due piroscafi di cui è cenno sopra. I signori Boris Bormo, Salomone Kosathy e Luigi Valazzo trovandosi tuttora a Costantinopoli non poterono essere interrogati dalla Autorità giudiziaria. Quindi non è stato possibile conoscere il loro stato attivo e passivo. In proseguo il Tribunale con sentenza del 18 corrente proclamava il fallimento della Ditta Camillo Sivori e C., la quale aveva affari in comunanza colla Ditta Galimberti.

Altri fallimenti in vista

Il bilancio presentato dalla Società Galimberti segna il seguente attivo: Prima spedizione a Batum lire 1.250.670; seconda spedizione lire 6.870.967; esistenza in cassa lire 43.618; titoli lire 630.000; mobili ed attrezzi lire 50.000; merci lire 950.448; effetti da esigere lire 773.143 crediti verso i corrispondenti lire 5.016.923; spese anticipate su spedizioni in corso lire 85.500; crediti verso Banche lire 1.153.856; eccedenza passiva lire 967.630, in totale lire 20.186.604,55. Lo stesso bilancio segna il passivo: Effetti da pagare lire 12.385.851; debiti verso i corrispondenti lire 4.560.000; debiti verso le Banche lire 457.789, creditori per titoli in deposito lire 43.300; capitale sociale lire 2.500.000, in totale lire 20.186.604,55. Il commissario giudiziario nella sua relazione nota però che non si può dare assolutamente calcolo sulle cifre date in attivo perchè in gran parte irrealizzabili. Di conseguenza lo attività devono essere notevolmente diminuite, con un aumento del passivo il quale, dice ancora il commissario giudiziario, non comprende tutti i debiti dell'azienda. Un preciso accertamento dell'attivo e del passivo e la cifra totale del fallimento si potranno conoscere quando all'Autorità giudiziaria perverranno i risultati delle indagini ordinate in Oriente per avere informazioni sulla solvibilità dei debitori e sulla precisa eccedenza passiva. Appena dichiarato il fallimento l'Autorità giudiziaria fece apporre i sigilli alla sede della Società in via S. Lorenzo, ma dietro istanza del commissario giudiziario i sigilli sono stati tolti per poter permettere alla Ditta di continuare ad esercire il solo ramo spedizioni per conto di terzi ed al fine di poter con tale servizio trarre qualche utile che compensi le passività. Vedrà in seguito il Tribunale se tale provvisorietà potrà essere continuata.

La notizia del colossale crak ha prodotto viva impressione e panico nell'ambiente commerciale dove che numerose Ditte in conseguenza del fallimento della Galimberti si trovano nella impossibilità di far fronte ai loro impegni. Si teme per questo che gli affari di queste Ditte ne soffrano una grave ripercussione e parecchie si trovino nella necessità di depositare i bilanci in Tribunale. Si prevede anzi che questi altri fallimenti ascenderanno ad una cifra complessiva di circa cento milioni. Alla sede della Società Galimberti, di cui uno dei dirigenti più in vista è il signor Felice Lavelli, dove ieri abbiamo chiesto informazioni, nulla di preciso abbiamo potuto sapere in quanto gli impiegati presenti hanno dichiarato di non essere in grado di fornire notizie».

Nessun raggiro da parte dei russi

Sin qui il giornale socialista genovese, alle cui notizie però aggiungere quanto segue. Una delle vittime afferma che la Società Anonima aveva fornito alla Generoso Galimberti e C. tanta merce per un milione e duecento mila lire, e questo dietro informazioni del signor Giuseppe Gennaro, fornitore di materiale elettrico, di Genova, il quale ha pure dichiarato di essere coinvolto nel fallimento per circa duecentomila lire. La stessa ha detto che previde il fallimento quando dovette constatare che il primo degli effetti avuti in pagamento non era stato ritirato ed aveva lui stesso dovuto provvedere al ritiro della Banca dove era andato per l'incasso.

Si conferma che il viaggio del piroscafo «Lothar Bolhem» è stato la causa più grave della catastrofe; ma le notizie che il disastro sia stato determinato dal deprezzamento della merce, non sarebbero attendibili perchè si afferma — secondo il signor Gennaro — che le fatture corrispondenti alla merce stessa siano state aumentate del 100 per cento; per cui l'operazione dal punto di vista commerciale non poteva assolutamente mancare. Si deve aggiungere che la merce del «Lothar Bolhem» fu tutta venduta e che si ebbero in cambio i prodotti pattuiti.

Un parte dei russi non vi fu [illegible] raggiro, e risultato invece che essi ottemperarono a tutti gli impegni assunti. Il piroscafo recò a Sukum del tabacco e giunse a Costantinopoli nel viaggio di ritorno con un carico del valore di cinque milioni e seicento mila lire. L'armatore intanto reclamava l'importo del noli, ammontanti a 1 milione e 200 mila lire e di fronte alla necessità di avere denaro fu venduto il carico ad una Banca francese di Costantinopoli per 2.400 mila lire. Si deve notare infine che mentre il piroscafo si trovava a Sukum ebbe a verificarsi un incendio, i cui danni del quale la Società assicuratrice non volle riconoscere perchè si diceva da parte dei detentori della merce che i danni si aggirassero su due milioni, mentre gli assicuratori ritenevano che tale cifra doveva essere enormemente ridotta.

Il mercante di veleni arrestato a Trieste

Il prezioso lenzuolo

Trieste, 24, sera.

Già da diversi giorni era stato notato da alcune persone del Commissariato di via dell'Orologio un insolito andirivieni all'«Hôtel de la Ville». Erano persone che entravano guardandosi sospettosamente intorno ed uscivano procedendo con circospezione, guardando in giro sospettosamente. Accurate indagini stabilirono che si trattava di un commercio di cocaina, esercito da un individuo alloggiato all'Hôtel. Sorse veramente dapprima l'idea che si trattasse un delitto, organizzato da una banda di malfattori internazionali, tanto più che gl'individui sorvegliati erano tutti tipi esotici, dall'esteriore poco rassicurante. Con chi confrontarsi? Chi era l'individuo intorno al qual c'era un affaccendamento tanto misterioso? Successive indagini fecero scartare le prime supposizioni, si concretò che trattavasi di commercio di cocaina. Era il fornitore all'ingrosso che riceveva all'hôtel i rivenditori di abbruzzo. Bisognava accertare anzitutto chi fosse il tipo, per non dover operare una lunga, incresciosa e forse inutile perquisizione in tutte le stanze. L'accertamento non era cosa facile per le cautele che venivano adoperate dai negozianti clandestini.

Finalmente ieri nel pomeriggio, un maresciallo accompagnato da alcuni carabinieri si recò al «bureau» dell'«Hôtel de la Ville» e chiese del signor Federico Guglielmo Stapper, di 41 anni. Avuto il numero della stanza, il maresciallo vi salì. Lo Stapper, appena vide i militi, impallidì stranamente. Siccome non parlava che tedesco, il maresciallo dovette ricorrere ad un interprete. Lo Stapper, naturalmente, cercò di negare quanto gli veniva addebitato, e cioè di vendere cocaina. Tuttavia il maresciallo entrò nella stanza e procedette ad una minuta perquisizione. Cercò nel letto, sotto i materassi, nei cassetti più riposti della camera, nelle fodere degli indumenti dello Stapper. Fu buttato all'aria quanto si trovava nel bagaglio del tedesco. Nulla. Venne finalmente perquisito il cassettone. Naturalmente anche qui fu esaminato capo per capo della biancheria. E sempre nulla. Ad un tratto però, il maresciallo si accorse di una cosa un po' strana. Una specie di tappeto impottito con appuntature a intervalli regolari che formavano dei piccoli quadrati, attrasse la sua attenzione. Toccando i ripondi, si comprese subito che dentro non vi era lana, ma qualcosa di cedevole, di molle, una specie di farina o di polvere ancora più fine. Ormai non vi erano più dubbi. Scisello un quadrettino del rivestimento, che in fondo era un umile lenzuolo, fu facile constatare che si trattava del famoso stupefacente, tanto che il maresciallo non credette neppure opportuno di frugare la imbrattante polvere.

Lenzuolo e tedesco finirono al Commissariato. Qui naturalmente l'opera del funzionario si svolse nello scudire tutti i quadrettini, appuntati con certosina pazienza. Il materiale raccolto dal laborioso lavoro fu di un chilogrammo e mezzo di cocaina. Il valore della «stupefacente» sequestrato è tra le 25 e le 30 mila lire... Lo Stapper non aveva indosso che 400 corone e 5 marchi, mentre era debitore all'hôtel di 150 lire. Era stato colto, dunque, mentre non aveva concluso ancora nessun affare. L'autorità ritiene che l'arresto dello Stapper, più che un caso isolato, costituisca un importante elemento d'indagine per la scoperta di una vasta organizzazione di mercanti di veleno.

Rivoltellate e bastonate nel Modenese

Un fasciata accoltellato

Modena, 24, mattino.

Si ha notizia da Sestola di un sanguinoso episodio, il segretario di quel Fascio, Pietro Simonelli, è stato accoltellato da un comunista. Le ferite però non sembrano mortali. Ecco come si è svolto il fatto, in località «Castelfalfero», frazione di Sestola, aveva luogo ieri la sagra per cui convenne molta folla dalle città vicine. Ad un tratto, un gruppo di comunisti, si pose a percorrere le vie del paese cantando inni sovversivi. Un fascista, coraggiosamente, tentò di affrontare il gruppo, consigliando di cessare di cantare inni sovversivi. I comunisti si ribellarono per cui nacque un vivace battibecco tra i comunisti ed alcuni fascisti che erano intervenuti nella contesa. Tra questi ultimi era anche il segretario del Fascio di Sestola il quale dopo un'accalorata discussione si allontanava con uno dei comunisti, certo Galli Guglielmo, il Galli ad un tratto vibrava due terribili coltellate all'avversario facendolo stramazzare a terra in un lago di sangue. Mentre alle grida del ferito accorrevano i suoi compagni, il Galli riusciva a darsi alla fuga. Il ferito, raccolto e soccorso, è stato trasportato all'ospedale dove gli vennero riscontrate ferite al fianco sinistro ed alla spalla. Sul posto giungevano i carabinieri che iniziarono le indagini opportune, ma il feritore, protetto dalla oscurità e dalla conoscenza dei luoghi, è riuscito a guadagnare la campagna ed è tuttora ricercato.

Il fatto ha suscitato vivo fermento nell'elemento fascista che reclama le dimissioni del Galli da presidente della Cooperativa socialista di lavoro del luogo.

In località Roverelo sono pure avvenuti incidenti, con scambio di bastonate, fra fascisti di Carpi e di Novi e socialisti del luogo. Un socialista ha riportato gravi lesioni al capo.

A Finale, un fascista, certo Barbieri, mentre percorreva in bicicletta la strada, veniva fatto segno ad alcuni colpi di rivoltella sparati da individui appiattati dietro una siepe. Fortunatamente i colpi andarono a vuoto: soltanto uno dei proiettili forò il copertone della ruota anteriore della macchina. Pare che l'agguato sia stato ammesso da elementi comunisti del luogo.

Questi fatti hanno fortemente impressionato i numerosi villeggianti che si erano portati nelle nostre meravigliose colline per dal buona parte di essi ha cominciato l'esodo.

Le gesta dei "falsi agenti,,

Attive ricerche della banda e del suo capo

Milano, 24, notte.

La cronaca cittadina si è più volte occupata di una banda di malfattori i quali, spacciandosi per commissari, delegati o agenti investigativi, hanno compiuto una grande quantità di truffe in danno di commercianti e negozianti. La banda è composta di una diecina di individui capitanati da un giovanotto alto e bruno, che veste con una certa eleganza e che si spaccia per commissario di pubblica sicurezza. Il falso funzionario con i suoi compagni ha battuto un po' tutti i rioni della città, a Porta Magenta, ove sorprese la buona fede di un calzolaio; a Porta Nuova, ove riuscì a truffare alcune pezze di stoffa alla signora Rosta; altri colpi, tutti riusciti, condusse a termine con abilità, così che moltissimo sono le denunzie pervenute in questi ultimi tempi alla Questura centrale quanto ai diversi Commissariati. La polizia, appena avuta la prima di queste denunzie, si mise all'opera per acciuffare i malviventi, ma costoro intanto continuarono imperturbati le loro gesta. Ieri vi furono due nuove denunzie, una del sarto Silvio Fiorelli, l'altra del signor Luigi Calzaroo, il primo dei quali, sempre coi soliti mezzi delle perquisizioni a domicilio, fu truffato di pellicce e stoffe per oltre seimila lire; il secondo evitò per miracolo la rapina del portafoglio con parecchi biglietti da mille, che il falso commissario voleva sequestrargli come falsi.

Impressionati per il ripetersi allarmante di tali fatti, i funzionari di pubblica sicurezza intensificarono le indagini, e la notte scorsa furono arrestati una trentina di individui appartenenti alla malavita del rione di Porta Volta e Porta Garibaldi. Pare, per quanto la polizia mantenga grande riserbo, che in tale retata si sia venuti in possesso di preziosi elementi che sono valsi alla pubblica sicurezza per allargare le sue indagini intorno alla misteriosa banda. I funzionari sarebbero riusciti infatti già ad identificare il «collega» nella persona di un noto pregiudicato del quartiere di via Luigi Canonica, da poco tempo uscito dal domicilio coatto. Anche una dei falsi agenti sarebbe già identificata. Ora le indagini continuano per poter rintracciare il loro nascondiglio. Il falso commissario è ricercato da un'associazione di amici e di malfattori che lo aiutano con tutti i mezzi. E' chiamato il «capo» e di lui i malviventi del quartiere hanno rispetto e timore.

La brutta avventura

dei quattro cinematografisti francesi

Napoli, 24, mattino.

Vi ho già informati della brutta avventura occorsa ai cinematografisti francesi. Eccovi ora qualche particolare sul drammatico episodio che ebbe larga ripercussione in tutta Napoli.

Quattro artisti cinematografici della Casa «Pathé Frères» cioè Mister Peter Hubault, di anni 18 da Londra, conosciuto in arte con lo pseudonimo di «Scott», monsieur Jean Paul Wallant da Parigi, il mousseline nano, madame Margherita Hetzel, di anni 23 da Villers e mademoiselle Eugene Bonny di Parigi, che si erano recati a cenare in un restaurant di Santa Lucia, verso le 24 si erano avviati al loro domicilio, sito in via Alessandro Scarlatti al Vomero, usufruendo della funicolare di Chiaia. Avevano appunto lasciata la stazione superiore e si dirigevano verso piazza Vanvitelli, quando hanno notato che due individui, dall'atteggiamento sospetto, li seguivano alla distanza di pochi metri. Gli artisti non se ne sono troppo preoccupati e si sono avviati verso casa loro. D'improvviso a metà della via A. Scarlatti uno di quei sconosciuti si è avvicinato risolutamente verso la signora Hetzel con la mano tesa. Ella ha retrocesso stupidita mentre il signor Hubault, che era alla destra di lei, gherminea energicamente l'offensore. Ma questi le colpiva con un pugno alla faccia. I due complici del misterioso malvivente erano accorsi in aiuto dell'altro mentre un quarto individuo, sembra che fosse rimasto alle sbocco di via Scarlatti.

Madame Hetzel, che è dotata di forza fisica e di coraggio davvero civile, si è scagliata contro l'aggressore del suo amico, ma ecco che sono echeggiati numerosi colpi di arma da fuoco, esplosi da uno degli aggressori, mentre gli altri due, impugnati i coltelli, vibravano colpi su colpi agli artisti. Costoro si sono difesi con l'eroismo della disperazione. Peter Hubault, ferito al capo, al naso, al dorso, all'addome, somministrava pedate pugni ad uno dei vili aggressori, che è riuscito a far stramazzare infine con il suo [illegible] solo un formidabile colpo, ma quasi contemporaneamente anche egli si abbatteva con il ventre squarciato da una coltellata, da cui fuoriusciva una ansa intestinale. La Hetzel, grondante sangue da una profonda lesione all'antibraccio sinistro, strappava il coltello dalla mani dell'aggressore dell'Hubault, e, nella lotta tremenda ella e l'altro rotolavano al suolo. Il «nano» si difendeva come poteva, più con le grida invocanti soccorso, che con le mani.

Sembra incredibile, ma è così, la lotta è durata oltre venti minuti, ed ha avuto il termine all'una e trenta circa, quando da un balcone uno sconosciuto ha avuto la felice idea di gridare: «Le guardie! Fuggite!»

Il ritaldo, che aveva, come abbiamo detto, il naso fracassato, ed era stramazzato stordito, si è levato ed assieme ai suoi complici si è dato alla fuga, inseguito lungamente dalla coraggiosa Madame Hetzel, che non si stancava di gridare: «Arrestez! Arrestez!».

Da ogni parte è accorsa gente, ma non l'ombra di una guardia! La Hetzel è tornata allora indietro, e sollevato assieme ad alcuni pietosi il suo povero amico, le cui condizioni erano gravi, l'ha adagiato in una vettura, accompagnandolo all'Ospedale dei Pellegrini. I sanitari di guardia giudicarono il ferito in pericolo di vita. L'Hubault aveva riportato — come dissi — molteplici ferite da taglio al viso, al capo, al torace ed all'addome, questa ultima lesione è la più grave, essendo penetrato in cavità, lederebbe le viscere. Alla signora Hetzel i chirurghi hanno suturato una ampia ferita all'antibraccio sinistro e medicato delle ecchimosi multiple. Dopo le cure la Hetzel doveva essere accompagnata in Questura.

Mentre però ella varcava la soglia dell'ospedale, assieme al capo-drappello Settembre ed agli altri agenti del locale drappello, ecco che vi giungeva un uomo che comprimeva il viso con

PINDARO

nella traduzione di Ettore Romagnoli

Il maggior avvenimento letterario di quest'anno in Italia è stato, senza dubbio, la pubblicazione, a cura dell'editore Olschki di Firenze, in magnifico volume, delle *Odi di Pindaro*, tradotte da Ettore Romagnoli, e non importa se la critica dei giornali e delle riviste letterarie abbia fatto mostra di accorgersene appena. La versione del Romagnoli circolerà fra le mani degl'Italiani colti quando di molti dei libri che oggi suscitano intorno a sè maggior rumore di discussioni e di polemiche non rimarrà nemmeno il ricordo lontano. E' merito del Romagnoli, di questo grecista che alla vastità dell'erudizione filologica accoppia un gusto artistico singolarmente raffinato ed esperto, se, come già il divino riso di Aristofane, così ora gl'italiani sono in grado di accostarsi al sublime canto di Pindaro senza essere ributtati indietro dalle difficoltà del testo asperrimo e dalla prosaicità di una traduzione dalla quale il più divino della poesia si è involato.

Grazie alle fatiche del Romagnoli è ora lecito sperare che Pindaro venga finalmente ammesso alla letteratura italiana e cominci a circolare nelle vene della nostra cultura dalla quale finora era stato completamente assente. Fino ad oggi, chi avesse voluto accostarsi al Tebano attraverso una traduzione italiana non aveva da scegliere che tra quella di Giuseppe Borghi e quella di Giuseppe Francaroli. Per tradurre in italiano la poesia di Pindaro tre condizioni sembrano necessarie e sufficienti: conoscere il greco, conoscere l'italiano e saper costruire una poesia. Il Borghi difettava puramente e semplicemente di tutt'e tre. A nessun altro, forse, come a lui si addatta così bene il famoso detto del traduttore traditore. Attraverso le sue strofette di ottonari e settenari tra manzoniani e metastasiani e le sue canzoni di tipo tra petrarchesco e foscoliano Pindaro diventa un'altra cosa, completamente irriconoscibile, che non ha più di comune che il nome col più grande lirico della Grecia. E' una traduzione, quella del Borghi, che sembra uno di quei *travestimenti* nei quali i nostri eruditi dei secoli passati cercavano un riposo alle loro dotte fatiche. Per fortuna, a differenza di quelle del Monti e del Bellotti, il cui merito è di tanto superiore, la traduzione del Borghi non ebbe — come non meritava di avere — alcuna diffusione tra il pubblico colto: questo ha lasciato puramente e semplicemente da parte, ed ebbe il buon senso di non giudicare Pindaro dal suo traduttore. Dagl'italiani Pindaro continuò ad essere venerato ed ignorato, come un nume velato.

A differenza del Borghi, il Francaroli non ignorava nè l'italiano nè il greco (egli è stato, anzi, uno dei maggiori grecisti dell'età nostra), e, come lo dimostra qualche sua traduzione in versi dai lirici greci, sapeva, all'occorrenza, essere fresco e limpido poeta. E nei riguardi di Pindaro, a lui si deve uno dei libri più seriamente ed acutamente pensati che si siano scritti sull'arte del grande Tebano. Con Alfred Croiset Giuseppe Francaroli divide la gloria di avere sapulo accostare Pindaro alla sensibilità e al modo di pensare dei moderni. Ma, come traduttore di Pindaro, l'insigne grecista non ebbe la mano felice. Ultissima per accostarsi al testo greco, che seguo con fedeltà quasi letterale, nella traduzione del Francaroli non è passato nemmeno un accento dell'armonia divina che da quello risuona. Si capisce pienamente come chi per entrare nel magnifico edificio della poesia pindarica non avesse altra porta aperta che questa del Francaroli, finisce per giudicare Pindaro un insigne seccatore e la sua grandezza un'allegra invenzione dei professori di filologia, pei quali un poeta è tanto più grande quanto più corrotto e guasto ne è il testo e quanta maggior occasione esso offre a monografie storico-filologiche. Ed anche la traduzione del Francaroli restò ignota al gran pubblico italiano.

Breve, nei riguardi di Pindaro Romagnoli trovava terra vergine dinanzi a sè. E le difficoltà di una versione veramente degna del nome erano presso che insormontabili. Poichè, a parte le asprezze del testo, dove la lettura di molti passi è ancora incerta, dove il senso di molte parole o l'etimologia da Pindaro (artefice grande di nuovi vocaboli) o da lui prese da testi che sono andati perduti, è ancora oscuro e malcerto, il problema grosso a risolvere è quello del metro in cui tradurre le odi pindariche. Queste, si ricordi, erano fatte per essere cantate in coro: il poeta componeva insieme la musica e le parole. La poesia pindarica è, così, nata in un'atmosfera essenzialmente musicale, e ciò basta ad escludere ogni possibilità di poterne rendere sia pure approssimativamente il fascino in prosa. Per una traduzione in versi le vie che si offrono sono due: trasportare in lingua italiana gli schemi metrici di Pindaro o calare la poesia di Pindaro negli schemi metrici tradizionali della nostra poesia. Il Francaroli si attenne alla prima via, ma con esito, come abbiam visto, infelice. Il Borghi alla seconda con successo anche peggiore. Il Romagnoli ha seguito il Francaroli, ed ha fatto bene, poichè nessuno degli schemi metrici tradizionali della nostra letteratura sarebbe forte abbastanza da contenere senza spezzarsi la furia precipite, il movimento turbinoso, l'onda incalzante della poesia pindarica. Il Romagnoli ha girato la difficoltà traducendo Pindaro in una specie di prosa ritmica, la quale riproduce quasi sempre mirabilmente il moto ritmico e, fino ad un certo punto, anche la forma esteriore della strofa pindarica. Questa essendo destinata ad essere cantata coralmente, l'arte di Pindaro consisteva nel far coincidere con i punti nodali culminanti del ritmo musicale le parole che avevano un più intenso profumo poetico. L'ascoltatore avvertiva l'onda musicale e, nuotanti sopra di essa, queste scintillanti gemme poetiche, i cui fuochi s'incrociavano in un gioco multicolore complicato e brillante. Anche oggi la difficoltà grossa per un traduttore è di far cadere gli accenti e le pause del ritmo su quegli valori verbali culminanti, evitando di dare al lettore logico della frase maggior importanza poetica di quanta ne abbia nel testo greco. Tutte difficoltà da far tremare le vene e i polsi anche ai più esperti, e che per essere superate esigono una profonda scienza filologica, metrica e musicale, e un raffinato gusto poetico. Il Romagnoli le ha superate quasi sempre con arte meravigliosa, smentendo nel modo più brillante le diffidenze di coloro che, giudicando la natura del suo ingegno più incline al comico che al sublime, profetizzavano che il valente traduttore di Aristofane non ce l'avrebbe fatta a tradurre Pindaro.

Altra grossa difficoltà da superare era quella della lingua. Pindaro scrive in una lingua già al suo tempo arcaica (strumento espressivo naturale di uno spirito rivolto all'entusiastica contemplazione di un tempo che fu), che maneggia e martella a grandi blocchi con la violenza, la durezza, l'intransigenza del creatore. Bisognava tradurlo, dunque, in un italiano che, rendendo l'arcaismo e la durezza dell'originale, ne conservasse pure quel non so che di nobile, di ideale e di soprateremo che gli dà un così caratteristico colore. Il pericolo allora era di cascare in un purismo da professore lontano dalla vita. Anche qui il Romagnoli ne l'è cavata mirabilmente: la lingua della sua traduzione ha quel tanto di patina arcaica che è necessaria per conservare il colore e la maestà dell'originale, senza perciò cessare di essere una lingua attuale e veramente nostra.

Ma meglio di ogni astratto giudizio gioverà qualche opportuna esemplificazione. Prendiamo, ad esempio, il principio della sublime Olimpia VII a Diagora di Rodi, e leggiamolo nella traduzione del Francaroli:

Quai chi con ricca mano levando il calice
Dell'umor de le viti denso spumante, il
[dono a giovin genero,
Propinando da casa a casa il fior di sue
[dovizie d'oro,
Per la giura del convito, per l'onor
[del Adanzato,
Che beato
Per il tetano unanime
Pon così degli amici in mezzo ai cori;
Tal de le Muse il don, diffuso nettare,
Dolce frutto del seno, mandando a quei
[che a Pito e a Olimpia vincero,
Dai pari la li propizio. Felice è l'uom cui
[laude onesta ammanti;
Ma ora questi or quei la Caste, che ne
[abbella i giorni, mira
Con la lira
Giocanda e de la tibia
Con gli strumenti insieme alle sonanti.

E' fedele, ma arido, stanco, freddo e si capisce poco. Leggiamo adesso la traduzione del Borghi:

Torre a buon padre aggrada
da ricca destra un nappo ove gorgoglia
di Bacco la dolcissima rugiada,
e lida ei prima, e il cede
a giovinetto genero gradito;
poscia di soglia in soglia
oltrepassar si vede
la bella tazza d'oro,
cima del suo lavoro,
E bene vi hanno i congiunti e il gran
[convito,
perchè beato il florido marito
chiaman con lieti auspici
per concorde imeneo gli accolti amici.

Così, del genio mio
bel frutto, e dono dell'Aonie sorelle,
la distillante ambrosia io stesso inulo
ai prodi vincitori
dell'olimpiche valli e di Pisoa,
ch'ebber propizie stelle,
e ne rallegro i cuori.
Oh lui beato appieno,
che d'aurea fama in seno
delle belle fatiche ottien corona!
Or mille tibia or cetra alto risuona
di Pindo in sulle alture,
obbligando agli eroi l'età futura.

Fa pietà. Leggiamo in Romagnoli:

Come l'uomo che un calice d'oro, prezioso
[cimelio
di quante ricchezze ci possiede,
in cui la rugiada dei grappoli butica, terso
[con prodiga mano, e lo dona
al genero suo giovinetto, libando da un
[lieto ad un lieto, e onora simposio e parente,
e segno d'invidia fra i giovani fa per le
[mezze concordi:
Così io, di mio spirito il frutto soave
[stillando,
gli eroi che in Olimpia ed in Pito
vinceron le gare,
col nettare vo' delle Muse propizi a me
[render. Beato
chi cinto è di nobile fama. La Grazia che
[infiora la vita or questo ora quello protegge,
con noie sovra di estero, di fiauti con parlo
[sospiro.

Qui è solamente qui è passata nella traduzione un soffio della sublime ispirazione pindarica. E se non proprio sempre, quasi sempre il Romagnoli è ugualmente felice, onde è lecito sperare che attraverso la sua traduzione la poesia di Pindaro divenga finalmente popolare in Italia. Certo, non è una poesia facile. Essa presuppone una profonda conoscenza della mitologia e un gusto raffinato e squisito. Essa è una poesia senza cavalieri, senza sentimento, senza passione, nel senso volgare di queste parole: una poesia tutta immagini e sentenze, ove il sentimento si esaurisce tutto nell'atto stesso della rievocazione di un immenso meraviglioso mondo mitico, che la fantasia del poeta fa rinascere dalle notte delle età passate. Il lettore, che vi si accosti sarà introdotto in un regno di meraviglie e di prodigi. Sono terre d'incanto e di sogno: l'Eliso:

Quando è qui notte, leggia
scintille per essi la sempa del sole,
E nel pomerio
prati di rose purpuree,
con arbusti pomi fiorissimi,
ed ombre d'incenso.
E questi con ginnici lusi,
con dadi e corsieri
s'allegrano quelli, e con cetera:
e il fior d'ogni bene
fra loro è in rigoglio.
Amabili fragranza
s'effonde per tutta la terra
dai mille su l'are dei Numi
consulati profumi;
e stolgono lungo la fiamma.

(Frammento 129);

sono grandi spettacoli tellurici: l'eruzione dell'Etna:

...Ma di Capitano (Tifone)
l'ardito fantasio Cilicio:
ora le spiagge di Cuma, ch'ora stepe di flutti,
[e Sicilia,
già premono il petto villoso: la schiacciu,
[catenna del cielo,
Kima nevosa, austriss serenne di fulgida
[neve
dalle cui latebre rugghiano fonti purissime
d'orrido fuoco. Di giorno,
fiumi travolgono flutti di fumo e faville: nel
[buio
purpurea vampa più rotola
rocce portando con lungo
strepito al fondo profondo.
Tale d'Averno terribili flutti su avventa
[quel drago:
mire spettacolo, a scorgerlo da presso: chi
[l'oda narrare da quanti
lo videro, anch'egli stupisce,
come dell'Etna sui vertici negri di boschi
giù fino al piano, legato
stendesi, e il crudo giaciglio tutto aspra gli
[fiacera il dorso.

(Pitia I);

sono fantasie strane, di una magica e crudele bellezza: Pallade, che imita il lamento delle serpi morenti, sulla testa recisa di Medusa:

...Or Pallade, quando l'orme perdiletto
[ebbe salito
da questo travaglio, sul flauto compose un
[lamentoso canto
volendo il lungo ululo lugubre dei Fòrci
[guizzar delle fauci
sprizzante, imitare. La lira compose quel-
[l'arte, e ne fece
presente ai mortali, la dolce canzone
dei capi molteplici; e fosse
compagna all'agon popoloso.

Io spero che i pochi brani da me riferiti invoglino il lettore a conoscere più da vicino la stupenda traduzione del Romagnoli, e, attraverso di essa, uno dei più grandi, e forse il più grande, lirico del mondo. Non è mia intenzione di scrivere qui un saggio su Pindaro; solo in un successivo articolo mi limiterò a discutere un punto di grande importanza per la retta valutazione della poesia pindarica.

ADRIANO TILGHER.

Cerimonia patriottica a Courmayeur

La bandiera dei combattenti

Courmayeur, 24.

Domenica scorsa ha avuto luogo a Courmayeur, per iniziativa della colonia villeggiante, la cerimonia gentilissima della inaugurazione della bandiera dei combattenti. Era madrina della bandiera la contessa Raggio e padrino il comm. avv. Chabloz, deputato provinciale d'Aosta. Alle ore 15, nella festosa luminosità del sole che riempiva di splendori la cerchia mirabile dei monti e la maestà dei ghiacciai, un magnifico corteo, con in testa tutti i gagliardetti dei combattenti di Val d'Aosta, mosse dal Casino Municipale alla chiesa, dove il parroco benedì la bandiera e pronunziò espressioni inspirate ad alto patriottismo. Poi in piazza del Municipio si svolse la solenne inaugurazione. Dinanzi ad un pubblico foltissimo di valligiani e di villeggianti, fra un tripudio di bandiere e di fiori, l'avv. Bordanzallu disse la sua parola le ali al sentimento che accendeva lo animo dei presenti, e nell'esame dell'attuale situazione politica, nella rievocazione di episodi di guerra, nella esaltazione delle glorie della patria simboleggiata dal tricolore, vessillo di amore e di passione, vessillo di vita, di fecondità e di fede, negli auspici sicuri ad divenire d'Italia e nell'attività non mai cessante e luminosa accesa di tutte le nostre masse lavoratrici, nell'aspirazione ad un mondo nuovo di concordia, di volontà, di lavoro e di marcia, ebbe attimi supremi di emozione e di commozione che trasfuse nei presenti il sacro fuoco dell'entusiasmo. Cessati gli applausi, la contessa Raggio, la madrina leggiadrissima della bandiera, rivolse a tutti i convenuti e agli organizzatori della cerimonia elevate parole di ringraziamento e, fra le acclamazioni più vive, ricevette dal comm. Chabloz, a nome dei combattenti e dei cittadini di Courmayeur, un omaggio di nobilissime espressioni e di fiori. La fanfara degli Alpini intonò la marcia reale riempiendo di echi i cuori e la valle, e la bella cerimonia ebbe termine. Al Casino fu poi offerta una vivacchiarata ai combattenti. L'on. Villabruna colse l'occasione per pronunziare ai piedi dell'Alpe incoronata una parola di pace per tutti e specialmente fra i reduci della trincea. Rispose l'avv. Bordanzallu riconfermando, fra i generali applausi, la sua difficile ma continua opera di concordia e di fede compiuta nell'Associazione combattenti e, su proposta del comm. Chabloz e del geometra Viziano, fecero tutti e due acclamati soci onorari della Sezione di Courmayeur. A sera al Casino ebbe luogo, sempre a beneficio dei combattenti, una magnifica serata di gala.

I nomi degli eroi della guerra

saranno iscritti sull'"Altare della Patria,,

Roma, 24, mattino.

L'on. Ouilico aveva interrogato i ministri della Guerra e della Marina per « conoscere se non credevano costituire un doveroso omaggio del Paese ai più valorosi caduti in questi giorni in cui il Parlamento si appresta a degne onoranze per il fante ignoto ed a concedere il trasporto gratuito delle salme) quello di far iscrivere sull'altare della Patria in Roma i nomi dei caduti che siano stati decorati con medaglie d'oro o con tre medaglie d'argento; e se non credevano di prendere l'iniziativa dei provvedimenti relativi ».

Il sottosegretario di Stato alla Guerra ha inviato risposta scritta, ammettendo che la « proposta è certamente inspirata ad un alissimo concetto, quello cioè di mettere nel maggior possibile risalto la condotta meravigliosa dei nostri caduti che mirabilmente si distinsero, incidendone i nomi sull'altare della Patria, il che idealmente e moralmente può avere un alto significato », ed ha dichiarato « di convenire coll'interrogante nella opportunità di far incidere i nomi di coloro che furono decorati con medaglie d'oro, estendendo il provvedimento anche a coloro che sono viventi, perchè abbia così un più ampio significato ». In tal senso il ministro della Guerra ha iniziato accordi col ministro della Marina.

Le isole Bahama

ossia il paradiso dei bevitori

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 24, mattino.

Il *New York Herald* descrive la vasta organizzazione che si è sviluppata nelle isole Bahama per fornire liquori ai contrabbandieri americani. L'articolista narra come a Nassau, nella Grande Bahama, vi siano depositi di whisky, gin e altri liquori, per un valore di due milioni e mezzo di sterline — cioè, al cambio attuale, 200.000.000 di lire italiane — depositi per quali si costruiranno nuovi magazzini. Ogni giorno battelli a vela o a vapore partono carichi di bevande, ma ai calar della notte scaricano liquori. Negli ultimi quindici giorni sono partite da Nassau per gli Stati Uniti 30 mila casse di liquori. E il corrispondente descrive ancora la prospera vita degli abitanti dell'isola. L'anno scorso Nassau era vicina alla bancarotta, ma durante l'anno, soltanto imponendo una modesta tassa di importazione sui liquori, ha incassato 170.000 sterline.

La morte di un fenomeno

Parigi, 24 notte.

All'ospedale di Avignone è morto uno dei più strani fenomeni che abbiano mai visto la luce. Si tratta di un bambino venuto al mondo senza occhi, con appendice in forma di braccia di gambero invece dei piedi. Aveva inoltre la testa di lupo. Con molte difficoltà si era potuto prolungare la vita a quello essere anormale per qualche giorni.

Note d'Arte

Novelli e la crisi.

Augusto Novelli, che ha ripreso la direzione della Compagnia in vernacolo fiorentino, portandola a nuovi successi, è stato intervistato dal *Idea Nazionale* sulla crisi. Accennato alle condizioni generali che fanno sì che la generalità dei teatri, ha detto: « Il punto su cui non si è d'accordo insieme è quello delle enormi percentuali rappresentate dalle stelle imposte alle povere Compagnie. S'incassa poco, ma di questo poco una Compagnia drammatica prende appena il 50 per cento e talvolta meno. Ha mai visto un *borderau* (ci) Trenta, dico su mille lire di incasso serali, una percentuale che va, a un dipresso, dal 30 al 40 per cento è trattenuta dal teatro. Poi ci sono i diritti d'autore, che ordinariamente sono del 10 per cento, straordinariamente del 15 — del 20 per cento, sull'incasso lordo. Intendiamoci! Poi ci sono una quantità di spese varie, dalla stampa dei biglietti alle *réclames*, ai pompieri, ecc., che ogni sera ammontano a una bella somma. Poi c'è la tassa governativa, pure del 10 per cento, sull'incasso lordo! E non parliamo dei teatri dove vige il sistema delle *prelezioni*, dove cioè l'introito di un certo numero di biglietti — i *primi versati* — vanno di diritto al teatro. Bisogna ottenere percentuali più umane di quelle che molti proprietari di teatro impongono per l'affitto. Quanto al diritto d'autore, non sarò io certo a negare la legittimità di un giusto compenso all'opera del commediografo: ma mai può avere interesse! che esso non gravi troppo: 13 o il 10 per cento dovrebb'essere il massimo; il 15 e il 20, unicorelie praticati in via straordinaria, sono assolutamente troppo. Infine bisogna che il Governo ci sollevi dai fisco sugli, che sono i più intollerabili. Primo: delle tasse, su cui esso ha avuto la bella idea di stravolgere la intera *propria in quest'anno di crisi*, quintuplicandone e forse sestuplicandone l'importo, mentre gl'incassi nostri son diminuiti un quinto od un sesto di quelli dell'anno scorso! Non è una cosa mostruosa? Secondo: il Governo deve alleggerire per noi le spaventose tariffe ferroviarie attuali. Per venire a recitare quindici giorni in Roma da Firenze, con la mia piccola compagnia e col mio modesto apparato scenico, meaniche paragonabile a quello delle grandi compagnie di prosa, è proibitivo, sa lei quanto ho speso di viaggio? seimila lire! Lei faccia la media, e vedrà che questa spesa viene a gravare per *quattrocento lire il giorno* sui miei incassi! E' una percentuale che supera da sola, e di molto, quella dei diritti d'autore e dei diritti erariali presi insieme! Si dice che si era ottenuto il ribasso del 75 per cento: non era vero. Si promette a lungo il ministro dei Lavori Pubblici e sulla Commissione parlamentare dei Trasporti: ma finora non si è ottenuto nulla. Bisognerebbe che il sottosegretario per le Belle Arti ottenesse almeno una disposizione *in via transitoria*, nell'occasione di questa crisi, *per tutto il corrente anno comico*: il 75 per cento. Per il bilancio delle ferrovie sarà cosa insensibile: per noi sarà la vita. Senza altro che, occorrendo, l'Erario non potrà più contare sui molti milioni che ora gli provengono dalle imposte sui teatri. Per guadagnar dieci, perderà cento!

Stendhal, Mozart e Rossini.

La *Revue Hebdomadaire* pubblica, sotto il titolo « *Note di un dilettante* », delle cronache musicali inedite di Stendhal, trovate da Enrico Prunières, Stendhaliano una delle note, nella quale l'acuto osservatore accenna a Mozart e a Rossini. Il 3 luglio 1823 si rappresenta a Parigi il secondo atto della *Clemenza di Tito*, il terzo atto di *Romeo*, *La gioventù donna in collera*, e Stendhal nota: « *La Clemenza di Tito* è stata cantata bene. Donati ha avuto molti bei momenti nella parte di questa mirabile imperatore. La signorina Schiassetti ha cantato con grazia e dolcezza la parte del giovane cospiratore ed acqua di rose, che corrisponde al Cinna di Corneille. Se il pubblico in generale comprendesse l'italiano, avrebbe potuto gustare i bei versi del Metastasio, perchè in questa partitura di Mozart vi è molto recitativo. Questo grande uomo si è avvicinato alla antica musica francese, forse per questo l'altro ieri è parso così languido e freddo. Mozart non è più alla moda; bisogna convenirne. Ora, di tutte le qualità che possono brillare in un'opera, in un quadro, in una statua, quella che fa perdere a una essere di moda è la *grazia*. Ciò avviene perchè la generalità degli uomini facilmente fa disperazione. Quel ch'è energico e forte piace più lungamente, ed è proprio delle anime volgari di non stimare altro che quello che lemono alquanto. La grazia incantevole che regna in molti brani de *La clemenza*, e, per esempio, in un duetto fra la signorina Schiassetti e Donzelli non ha potuto scuotere il pubblico, che l'altra sera seguitava deciso a non scorgere nulla di buono in Mozart. Questo pubblino, che applaudì al teatro Louvois al compiersi di un piccolo numero di amatori, che non giudicano se non dopo la loro sensazione, e di una immensa maggioranza che ripete di « bravo » quello che i giornali hanno designato tale. Ora, questa finalmente maggioranza, un po' mutata, è completamente a Mozart. Che si può dire di nuovo sui *Don Giovanni*, su *Figaro*, su *La clemenza*? Il volgare ama soprattutto le opere sulle quali può dire delle belle frasi. Il ritmo rapido e brillante che Rossini ha introdotto nella musica e che egli mette dapperdato, contribuisce anche a far scoprire antiche e veramente la musica di Mozart. Il terzo atto di *Romeo* si è accaparrato tutti gli applausi, grazie al gioco e al canto della signora Pasta. La signora Mars, la sola attrice che è degna di essere paragonata dopo la signora Pasta, ha terminato la sera con la *Giovane donna in collera*. La malizia di questa piccola commedia ha fatto un piacevole contrasto con la terribile tragedia del terzo atto di *Romeo*.

Che cosa prepara Forzano

Intervistato dalla *Tribuna*, su quanto sta preparando, Forzano ha risposto: — Finisco in questi giorni dei vecchi impegni per libretti che ho col Wolf Ferrari, col De Sabata, pel quale sto limando la *Lisistrata* e col mio buono e paziente amico Renato Brogi, per il quale sto finendo un libretto in 4 atti, dal titolo *Amanti*, la cui azione si svolge nell'ambiente studentesco pisano nel '48. Poi inizierò sul monti a finire la mia nuova commedia, una commedia cinese: « E-già-de-li », ovvero Amore e ragione ». Il primo atto si svolge in una casetta cinese nei dintorni della città e il terzo nel giardino della villa di un mandarino sul fiume delle perle. La commedia, dovrebbe, secondo il mio desiderio, andare in iscena in autunno alla Pergola di Firenze, se sarà possibile. Dopo finirò una commedia per Dina Galli, tratta da un romanzo di Matilde Serao. Sono tre anni che avrei dovuto scriverla; ma non era ancora matura, e si può dire che la maturazione è avvenuta in questi giorni dopo vari colloqui colla nostra grande artista. Conto poi di riprendere presto in mano il « Lorenzino » che sto preparando per Ruggeri e, terminato, spero avere la tranquillità di poter posare a compimento quel lavoro di lusso attorno al quale sto studiando da vari anni, e cioè i tre drammi sulla rivoluzione francese: « Maria Antonietta », « Danton » e « I Ventri ». Preparerò poi una commedia insieme a Ferdinando Paolieri per il teatro Goldoni, dal titolo: « Per trovare un gatto-uomo ».

Il Centenario di Paolo Ferrari.

Ricorrendo nel prossimo aprile il primo centenario di Paolo Ferrari, è sorto a Modena un Comitato cittadino, con a capo il comm. Enrico Bassi, che ha lo scopo di commemorare degnamente il grande commediografo modenese. E' stato già bandito un concorso per un lavoro drammatico in un atto, in dialetto modenese, da rappresentarsi la sera del 5 aprile, data di nascita dell'illustre concittadino. Tra la Commissione giudicante dei lavori fa parte la illustre Virginia Reiter.

La Duse a Parigi

Ritorna ad essere posta in giro la voce che Eleonora Duse sia preparando una tournée parigina. La notizia è già stata varie volte smentita e lo sarà anche questa volta. Prima di pensare all'estero la nostra grande artista conta recitare nelle maggiori città italiane. Inizierà il suo nuovo corso di rappresentazioni il nostro Carignano con la ripresa di *La porta chiusa* e *La donna del mare*, nell'ottobre prossimo.

§ TELEFONI DELLA « STAMPA » - PORTARE I NUMERI 11-15 (DIREZIONE) - 11-36, 25-40 (REDAZIONE) - 60-01 (SERVIZIO DELLA CRONACA (INTERCOMUNALI).

Giornali e Riviste

Si dice che la bella e gentile parola *Evviva* — scrive G. G. Sollini nel « Nuovo Convito » — non risponde pienamente alla significazione dell'*urrah*. E sia bene! Per questo non si è più domi di sentir, quando il D'Annunzio, nella sua sapienza classica, ha saputo trovare un grido che per lo greco non sia più conosciuto, e che secondo la filosofia delle parole risponda meglio allo scopo. *Hurrah* è una locuzione della lingua slava « gu-ra! » che vuol dire « al paradiso » per inneggiare che quando si muore per la patria o per il re, si va in paradiso. Le parole proposte dal D'Annunzio, nella loro significazione etimologica più generica, servono più specificamente per ogni circostanza, in cui quando si è pieni di un inconcepibile sentimento, si ha quasi bisogno di gridare. Pare indubitato che il D'Annunzio abbia preso il *eja, eja, eja!* alla lingua latina, in cui questa parola è un avverbio di esortazione, e qui deve servire quasi per far accordare le voci, in modo che tutti poi emettano all'unisono il vero grido con cui esplode il sentimento. Ma già nel medesimo *eja* è incluso qualche cosa di eccitazione, qualche cosa del sentimento stesso che si vuol manifestare col grido posteriore e possiamo averne la prova in un antico *Celeuma* (forse meglio *Celeusma*) che sarebbe poi un « canto marinaresco » pubblicato dal Buecheler, nei suoi *Poetae latini minores*. L'autore e la data della composizione ne sono assolutamente sconosciuti, possiamo forse dalla sua elocuzione argomentare che sia uno scritto della decadenza, forse del terzo secolo dopo Cristo. Anche qualche cosa che può dirsi un rafforzamento dell'*eja*, ci pare sia in un altro canto marziale, (di cui ci ha lasciato memoria Landolfo il Giuniore), il quale canto correva nel popolo italiano, quando nel 1101 il suo Arcivescovo « Anselmus De Buis permosuit praelectam inventionem mediolanensem crucesignatorum et canutionum de ultreja, ultreja, cantare ». Ossia, « Anselmo De Buis accolto in vigilante giovenili milanesse a crociarsi, gridando la canzone: Ultreja, Ultreja ». Il puro *eja* però lo ritroviamo più tardi in una canzone eminentemente pagana, chiamata « Pneuma » ossia « Giubili » del Gollardi. Sia dunque l'*eja* la preparazione allo squillo dell'*Alalà* o faccia parte integrante con esso, vediamo se questo *Alalà* abbia il suo bravo diritto ad essere accettato. *Alalà* parrebbe la stessa cosa dell'*Halali* antico grido francese di guerra e di caccia. Però se anche fosse così, avrebbe avuto la consacrazione italiana da alcune parole del Carducci. Il Carducci, nella sua poesia *La Sagra di Enrico V* che sta fra i giambi e gli epodi, aveva usato la parola *halali* — in seguito risultata — e poi nella nota aveva scritto: « Halali, grido di caccia nella lingua francese, non accolto, credo, anche nelle nobili caccie italiane, e più signorili, parmi, perchè inglese non è altro che un composto di interiezioni e avverbi comuni alle due lingue ». Ma per altro credianmo che l'*allala* del prode danunziano abbia un'origine più classicamente pura ed è fatto derivare dalla frase greca che significa: « grido prolungatamente ».

***

Come si fabbricano le lampadine elettriche? I vetri delle lampadine vengono anzitutto soffiati entro stampi di ferro. Quando l'operaio, — dicono le *I. I. I.*, — introduce il tubo nella massa del vetro in fusione, vi attinge una certa quantità di pasta, la fanno allargare, poi soffiando nel tubo che introduce nel stampo di ferro, soffiando nella pasta, incandescente fino a tanto che il vetro non abbia preso la forma dello stampo stesso. Un abbondante accenno allora e taglia dal tubo la lampadina che si sta formando: si apre lo stampo di ferro, che è sempre composto di due pezzi riuniti da una cerniera, e se ne estrae la lampadina. La sua forma assomiglia allora a quella di una cipolla di cui si siano tagliate tutte le foglie. In ogni lampadina elettrica abbiamo tre parti di vetro: la « pera » propriamente detta o bulbo, il gambo, ed una parte tubulare attraverso la quale si fa il vuoto nella lampadina, e che vien poi tagliata via da una fiamma a gas, nè viene ulteriormente utilizzata. Tutte le parti della lampada sono composte di vetro fatto secondo la stessa formola, altrimenti non si potrebbero saldare l'una all'altra col calore. Non è possibile togliere la smerigliatura alle lampadine elettriche, poichè è la superficie del vetro che è stata resa ruvida, e per rendervi di nuovo trasparente bisognerebbe procedere alla pulitura come per le lenti e le lastre dei specchi, processo non applicabile nel nostro caso. Del resto la smerigliatura non è affatto un difetto, specialmente in lampadine di grande potenza luminosa, primo, poichè diffondono la luce in maniera più uniforme, rendendola meno violenta e quindi meno dannosa alla retina; in secondo luogo, aiutano la percezione delle distanze e dei rilievi degli oggetti. Specialmente nelle lampadine mezzo-watt, dove le luce si può dire sia da un punto, senza la smerigliatura si otterrebbero delle ombre dure troppo contrastate, che produrrebbero all'occhio un effetto spiacevole, mentre con la smerigliatura la luce si diffonde in tutto il globo di vetro, rendendo possibile la formazione di penombre e sfumature che rendono più gradevoli i contorni degli oggetti e facilitano la percezione dei rilievi.

***

L'impiego della radiografia per distinguere i quadri antichi dai moderni, allo scopo di scoprire falsificazioni, ritocchi, ecc., ha dato dei notevoli risultati per merito dell'olandese Hellbron e del francese Chéron. Il loro metodo è basato sul fatto che il grado di trasparenza di una sostanza posta davanti ai raggi X dipende dal numero e dal peso degli atomi che attraversi di questa sostanza. Nel caso di un dipinto, bisogna considerare tre strati: lo strato di sostegno del quadro (tela, legno, gesso, ecc.), lo strato di preparazione e la tinta definitiva. Il legno, la tela, ecc., e lo strato di preparazione (nei quadri antichi costituito da del carbonato di calce o colla) sono abbastanza trasparenti ai raggi X, mentre la cerussa che si impiega nei dipinti moderni è opaca. Il primo mezzo di riconoscere un dipinto antico da uno moderno è quindi il paragone della trasparenza (rispetto ai raggi X) dei loro strati di sostegno e di preparazione. Il confronto è talvolta anche facilitato dal fatto che i pittori antichi adoperavano unicamente dei colori minerali, mentre adesso si adoperano pure dei colori vegetali o di anilina. La differenza di trasparenza fra le diverse qualità di colori è tale che con la radiografia si possono ottenere delle prove perfettamente leggibili sia di una pittura antica naturale o sia di una pittura antica dissimulata sotto un dipinto moderno. L'applicazione di questo metodo — dice il *Giornale degli elettricisti* — ha già permesso di togliere dei dubbi su alcuni quadri sospetti e di scoprire altri abilmente imitati.

***

Le calzature a tacco alto, tanto alla moda in questo momento, non sono una novità — riconfano le *I. I. I.* — perchè nel sedicesimo secolo i « patins » o i trochi « trampolo » furono assai in voga alla Corte di Enrico II. La delicatezza delle scarpe di seta e di velluto, l'assenza di suola spessa, obbligò le signore ad ingegnare delle suole di sughero, detto « patins », quando andavano per la strada. Esse ne approfittarono poichè gli abiti erano molto lunghi, esagerando l'altezza dei partini, per dissimulare la piccolezza della statura. Al tempo di Enrico IV ecco la scarpa ad alto tacco e a linguetta, montante alla sul collo del piede e piatta sulla punta; la suola è spessa. L'attacco mascherato da un fiocco di nastro: una scarpa che non richiede i « patini ». Gli uomini adoperano anche gli stivali lunghi in cuoio di Russia, molli, rivoltati, e non soltanto per la caccia, ma anche negli appartamenti e persino nei balli. L'altezza dei tacchi fu esagerata sotto il regno di Luigi XIV, ma sotto Luigi XV essi avanzarono verso la curvatura del piede, furono fatti di legno e di colore rosso per le cerimonie, anche rosse le suole, mentre la faccia della scarpa era nera verniciata; solo i nobili però avevano diritto a questi colori. I tacchi si abbassavano verso il 1740, ma sotto Maria Antonietta ritornarono alla forma antica, tanto che fu necessario un bando per non perdere l'equilibrio.

Bollettino bibliografico

M. A. LANDAU-ALDANOV: « La politica estera dei Soviets »; Roma, Libreria estera « Stato », 1921, pp. 115. L. 2,50.

II. QUADRIGITA: « La chiesa cattolica e la cristianità universale »; Roma, Libreria Ed. Rivalenta, 1921, pp. XXVI-66 + Cliti di doc., L. 10.

STANISLAV VOLSKY: « Nel regno della fame e dell'oro »; Roma, Libreria estera « Stato », pp. 161, L. 2,50.

CEROTTO BERTELLI
CONTRO I REUMATISMI
Trent'anni di successo!

Istituto Ortopedico A. ZECCHI
Via Roma, 31 — TORINO — Primo piano nobile
L'APPARECCHIO ZECCHI IMMOBILIZZA
L'ERNIA
Pubblica Riconoscenza Cittadina

« Affetto da lunghi anni da ernia inguinale voluminosa, che m'impediva ogni movimento, l'apparecchio Zecchi ne portò in pochi mesi immobilizzata senza darmi il più lieve disturbo. Tributo all'ortopedico A. Zecchi la mia pubblica riconoscenza, con lieto di provare a chiunque l'immenso risultato ottenuto ».
MEANDRO GIOVANNI
Meccanico Montatore
Consorzio della Cooperativa Termotecnica S. P.
Piazza Madama Cristina, 1 bis - Torino.

L'apparecchio Zecchi viene ogni giorno provato alla sede del suo Istituto, via Roma, N. 31, piano 1.o, Torino, dalle ore 8 alle 12, domenicale fino alle 12.

Coloro che non possono recarsi a Torino potranno portare nelle seguenti località:
NOVARA: 25 agosto, Albergo Tre Re.

Cronaca Cittadina

Traslochi all'americana

Un provvedimento indispensabile

I genovesi sono in subbuglio, o quasi. A Genova c'è una grave e vecchia questione di viabilità: l'allargamento della via Garibaldi, divenuta inadeguata al movimento del traffico odierno. Per la risoluzione del problema è stata una pioggia di progetti. Perchè non c'è gente più dell'italiana fervida di progetti e di proposti. Salvo ad attuarli... Difatti il Municipio di Genova — come tutti i suoi confratelli nazionali in simili circostanze — ha visto, ha vagliato, ha chiacchierato e... ha messo a dormire. Ma ecco che la questione viene di colpo, inaspettatamente, risollevata e, come si dice, portata sul tappeto in modo del tutto nuovo e originale. Un americano (perdon, non sorridete! Un americano, sì, ma nato un'americanata. Ce ne previene lui stesso!...) un americano, ingegnere di New York, si è fatto intervistare da un collega italiano e ha pronunciato il suo verbo, che viene largito ai genovesi, cioè agli interessati, dalle colonne del *Corriere Mercantile*.

Ha detto l'americano: « Da noi, quando ci accorgiamo che una casa, un palazzo, un teatro, una chiesa, non sono più al loro posto maggiormente conveniente, non si sta tanto a pensarci sopra. Si trasporta la casa, il teatro, la chiesa. Metodo intelligente, garantito. Esempi. Trasporto di un grande albergo, fin dal 1886, fatto viaggiare su ventiquattro binari e arrivato senza ammaccature in perfetto orario. Dopo cosìe esempio, i casi di immobili divenuti mobili fioriscono. Un gran palazzo nel '93 a Chicago, recentemente un teatro a New York, una casa di otto piani a Pittsburg, un ponte ferroviario in ferro lungo trecento metri e Omaha. A Chicago venne spostato un intero lato di una via lunga circa due chilometri e mezzo. Erano trecento fabbriche, di cui solamente alcune vennero demolite. Le altre, con passo di tartaruga, si schierarono docilmente sopra la nuova linea. Altro caso interessante e convincente. A New York abbiamo innalzato di metri 3,65 un blocco di dieci case, del complessivo peso di tonnellate 27.000, per aggiungervi un piantorreno destinato a negozi. E veniamo al « record ». Una fabbrica di 14 appartamenti e 108 vani viene acquistata da una compagnia ferroviaria, dalla Metropolitana, le quale si accorge che il dove si trova le stabile non serve. Ed allora la si trasporta per 61 metri, qui gli si fa fare una graziosa giravolta ad angolo retto, e poi le si fa proseguire per altri 45 metri. Una casa cambiata in una ballerina... ».

« Siete persuasi, voi genovesi — continua l'ingegnere americano — che si può benissimo allargare la vostra via Garibaldi dando un colpetto alle case che le fanno indietreggiare di qualche metro? Su, animo, decidetevi! Non abbiate timore. Ricordatevi che i mezzi resi a questo genere di manovra devono essere gli italiani, perchè il primo che si cimentò a far passeggiare uno stabile fu un vostro connazionale. Quando ero studente imparai bene questo primo esempio. Nel '60 fu trasportato a una discreta distanza il campanile di un villaggio non ricordo se della Lombardia o del Veneto ».

Così dice l'ingegnere americano, al quale si potrebbe ricordare che questo primo esperimento felicemente riuscito ebbe luogo in Piemonte, e precisamente a Crescentino, per opera di mastro Serra, che si valse di procedimenti rudimentali ma pratici. Egli trasportò il campanile con un sistema di travi rotolanti posto sotto le sue basi, e l'impresa salì a quei tempi, ed anche dopo, in grido di miracolosa. Ma l'americano è l'uomo dell'avventure: alcune di strana quindi se egli ignora un poco il passato, specialmente se è il passato dell'Italia. Sono del resto in molti, gli stranieri, a tenerci compagnia...

Le parole dell'americano — come abbiamo detto, e come era naturale — furono poste in subbuglio i genovesi. Ma evidentemente anche i torinesi avrebbero motivo di non essere meno impressionati. L'edilizia nostra reclama provvedimenti che solo la tecnica dell'americano può attuare. E di la cui ci viene la speranza. In fine... Potremmo avere l'esempio dell'americano e non buttare sciaguratamente il progetto regolarmente approvato per l'allargamento di via Roma, in fine — secondi molti, competenti e non — il suo punto debole: la chiesa di San Carlo e Santa Cristina che ancora reggono al loro posto eroicamente, e che quindi costituirebbero una specie di strozzatura dello futuro grande arteria. All'epoca delle discussioni per il risanamento di via Roma sui fiumi di parole e rivi di inchiostro inutilmente versati venne fuori, se la memoria non ci inganna, il suggerimento di smuovere le chiese; ma quell'idea parve allora tanto futuristica, da sollevare più allarmi che considerazione. Ma adesso, dopo le assicurazioni dell'ingegnere americano, ogni dubbio, ogni prevenzione è fuori di luogo. Signori progettisti, signori del Municipio, a voi rivolgervi sollecitamente all'ingegnere, visto che i lavori di via Roma procedono con tanta attività!

Per conto nostro, dicevamo la verità che dell'esperienza dell'ingegnere americano vorremmo servirci in altro modo. C'è un problema che ci cruccia da anni. Ora si presenta risolverlo. Tanto più che sarebbe cosa semplice e lieve, per chi ha incominciato nello spostamento di materiale, sarebbe solamente un lavoro in più. Si tratterebbe di trasferire tutti quei monumenti che non sono al loro posto: cioè, quasi tutti i monumenti cittadini. Noi non facciamo progetti, nè relazioni, nè discussioni. Ci limitiamo a fornire qualche indicazione alla competente autorità per il giorno in cui si vorrà prendere cura di questi poveri marmorei abitanti di Torino, così disamorevolmente parcheggiati. Per esempio: il monumento ad Emanuele Filiberto è in piazza... San Carlo e, dicono, nella sua migliore fortuna. Sarà. Certo la sua dimora più naturale è piazza... Emanuele Filiberto. Vantaggi della trasposizione: la spada del principe sarebbe finalmente opportunamente e utilmente per i negozianti di Porta Nuova nello stabilire i prezzi della frutta e della verdura.

Il monumento a Cavour, che si trova in piazza... Carlina, dovrebbe trovare posto nei giardini Cavour. Tutto più che il luogo non è frequentato, e pochi sarebbero quelli che avrebbero a scandalizzarsi della numerosa e promiscua e poco vestita compagnia delle statue.

Massimo D'Azeglio dovrebbe lasciare piazza Carlo Felice, e portarsi nel corso intitolato al suo nome. Il desiderio del trasloco è stato sentito subito dopo l'inaugurazione del monumento. Una caricatura dell'epoca rappresenta infatti D'Azeglio che se ne va, portandosi a spalla il piedistallo, raffigurato in una statua con relativo tubo.

Il cavallo del Duca di Genova, impastoiato fra le due aiuole di piazza... Solferino, faccia un ultimo sforzo e si porti sul corso Duca di Genova. In piazza Solferino poi, al posto dei leggiadri e degli scimmiotti che ci sono, mandiamoci dei buoni cornipotenti, se vogliamo essere in carattere. E portiamo pure Galileo Ferraris alla sua naturale sede che è il corso omonimo, e per la stessa ragione mandiamo la sua compagna ai bagni Diana. Quanto a Pietro Micca ci sarebbe da discorrerne. Ma passiamo oltre. Portiamoci da quel povero Guglielmo Pepe, rincantucciato in un angolo solitario nessuno lo vede. Guardate con che aria sdegnosa, nel gesto augusto del braccio teso, dice: « Voglio andarmene di qui! ». Se avesse ancora la dita, accennerebbe chiaramente alla vicina piazza Maria Teresa. Vuole andare lì. E accontentiamolo, poveraccio!

E così, si potrebbe seguitare per un bel pezzo, perchè pochi sono i monumenti che si trovano al loro giusto ambiente: re Carlo Alberto, re Vittorio Emanuele II, e pochi altri.

Questo per quanto si riferisce a Torino. Immaginiamoci gli monumenti. Ma la buona volontà dell'ingegnere americano sarebbe suscettibile di ben altre applicazioni, molte delle quali interessanti direttamente la Nazione intera, l'interesse collettivo. Accontentiamo, per brevità, ad una sola. Perchè da noi in Italia, non si potrebbe trasportare le stazioni ferroviarie incontro... ai treni in ritardo?

Per la commemorazione del traforo del Frejus

Un lettore ci scrive: « Ho seguito con vivo interesse l'opera del benemerito Comitato, presieduto dal conte senatore Secondo Frola, per la celebrazione del 50.o anniversario del Traforo del Frejus e prima che il programma sia definitivamente deciso mi permetto richiamare la di Lei attenzione sulle seguenti circostanze. Sta bene che la manifestazione assuma un carattere di signorilità degno degli illustri ospiti che per la circostanza verranno a Torino e quindi è perfettamente logico che si facciano ricevimenti in Municipio, discorsi commemorativi e mostra di cimeli, ma si vorrà pur ammettere che la gran massa della cittadinanza rimarrà estranea a quella manifestazione alle quali non può partecipare direttamente. Al programma, a mio modesto avviso, mancano dei numeri che interessino la cittadinanza, che la esaltino e che la trascinino a quell'entusiasmo che si ottiene con manifestazioni di carattere popolare, a base di musiche, di luminarie, di gare, ecc. Il grande avvenimento che si vuol commemorare fu elettrico nel monumento che sorge in Piazza Statuto e quindi mi pare che quella piazza dovrebbe essere centro di quelle manifestazioni popolari che non figurano nel programma. Perchè non disporre di una grandiosa illuminazione della piazza, del monumento e di tutta la via Garibaldi? Perchè non promuovere un gran corteo patriottico con intervento delle Autorità Italiane e Francesi per recare omaggio di fiori al monumento? Perchè non allestire sulla piazza una grande festa pei bambini con premi al più graziosi? Perchè non effettuare da Chambery a Torino corse automobilistiche, motociclistiche e di biciclette con arrivo in Piazza Statuto e pel corso di Francia? Perchè non assicurare a Torino un premio di piazza da Chambery, nello stesso modo che se ne organizza uno da Torino per quella città? Perchè non chiamare a raccolta i nostri valenti artisti che hanno sempre generali trovate e che potrebbero portare il loro contributo per qualche manifestazione d'arte? Perchè non includere nel programma una serata di gala? Perchè non mettere a profitto i numerosi Corpi musicali che esistono a Torino? Perchè non affidare a qualche maestro di buona volontà l'incarico di produrre le nostre brave masse corali in un concerto vocale o con accompagnamento di bande? A tutte queste interrogazioni il Comitato risponderà dicendo che mancano i denari per dar vita ad un programma grandioso, ma a me pare che se i commercianti avessero la prospettiva di realizzare dei profitti sarebbero i primi a quotarsi per aumentare il fondo costituito col concorso del Governo, della Provincia, del Municipio e della Camera di commercio. Torino si è sempre fatta onore ed anche in questa occasione non verrà meno a questi doveri di capitale che le circostanze le impongono ».

Il servizio delle automobili pubbliche

I concessionari e conducenti di automobili pubbliche si adunarono a Congresso nei giorni 10 e 11 settembre a Firenze. Scopo dichiarato del Congresso è quello, essenzialmente, di formulare una pubblica protesta collettiva contro la limitazione della circolazione delle automobili pubbliche, contro le tasse imposte ai concessionari, il cattivo mantenimento delle strade, e per la severità facilità con cui viene concessa la patente di chauffeur. All'ordine del giorno del Congresso stanno, fra gli altri, i seguenti argomenti: libera circolazione, legislazione fiscale sulle automobili pubbliche; movimento automobilistico; legislazione del lavoro; mantenimento stradale.

In questa occasione sono state rese pubbliche le cifre statistiche relative al servizio pubblico automobilistico in Italia che sono interessanti per i confronti che si possono fare. Risulta da queste cifre che il maggior numero di automobili pubbliche è posseduto da Milano con 350. Seguono: Roma 300, Torino 150, Genova 100, Venezia poi Trieste con 60, Palermo e Bologna con 40, Firenze 38, Padova 32, Verona, Mantova, Ferrara, con 30. Due città: Sestri Levante e Alessandria Bagni possiedono una sola automobile. In totale in tutta Italia sono 1558 per un valore complessivo di lire 20.676.000. Se trenta piazze che hanno automobili pubbliche solo 12 hanno adottato il tassametro. Ma, in verità, sono le città più importanti che hanno ravvisato utile il contegno meccanico del compenso dovuto.

Esaminando le varie tariffe vi si trovano delle differenze notevoli. Per esempio Torino, Roma e Palermo godono della tariffa più bassa: 2 lire al chilometro, mentre Genova e la Liguria toccano lire 4,50 al Km. Nel mezzo di questi estremi trovano posto Napoli, Bologna, Trieste ed altre città minori che passano da 2,50 a 4 lire al chilometro. La tariffa per ogni ora, da Torino, è di 12 lire a Bologna, Torino e Sampierdarena, e di 10 lire quasi dappertutto altrove meno che a Milano dov'è di 6 lire, nel Veneto, in Liguria e parte della Toscana dove si pratica, a fermo, il contratto libero.

Abbonamenti Straordinari per la STAGIONE ESTIVA

Per comodità dei Signori Abbonati si concedono i seguenti abbonamenti, i quali possono decorrere da qualsiasi giorno senza distinzione di località:

	ITALIA		ESTERO	
	6 numeri settimanali	Coll'edizione del lunedì	6 numeri settimanali	Coll'edizione del lunedì
	Lire	Lire	Franchi	Franchi
Giorni 15	2,50	2,85	3,50	3,95
» 30	5,00	5,70	6,50	7,40
» 45	7,00	8,05	9,50	10,85
» 60	9,00	10,40	12,50	14,30
» 75	11,00	12,75	15,50	17,75

CAMBI D'INDIRIZZO — Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare 40 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

I TEATRI

Al Balbo

Come abbiamo annunziato, stasera si inizia al teatro Balbo la stagione d'opera, e si inizia con il *Rigoletto*. Lo spettro verdiano avrà i seguenti interpreti: *Rigoletto*, Vincenzo Galeffi; *Gilda*, Lina Pagli Bonazzi; *Duca di Mantova*, Francesco Pierelli; *Maddalena*, Teresina Balsamo; *Sparafucile*, Tancredi Pasero. Dirigerà l'orchestra il maestro cav. Emilio Del Monte.

Allo Scribe

Questa sera, giovedì, alle ore 21, prima rappresentazione della *Forza del destino*. Esecutori principali: signore Tina Bartolomasi, Margherita Cisbani; signori Nunzio Bari, Francesco De Marchi, Tommaso Fantini, Emilio Sesona. Maestro concertatore e direttore d'orchestra cav. Enrico Romano.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia d'operetta Città di Milano). — Ore 21: « La vergine dell'Amalfi » operetta di C. Lombardo.

BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: « Rigoletto » opera di G. Verdi.

SCRIBE (Stagione lirica). — Ore 21: « La forza del destino » opera di G. Verdi.

ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casaleggio). — Ore 21: « Tizzo mai fatt parer! » vaudeville di Martini e Amaldi.

MICHELOTTI — Ore 21: « Oira e fol la vita » revista in 3 atti, giovialissima, di Bellamino, Manca e Praga.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

Il Comitato d'organizzazione civile per i bimbi russi

Il Comitato di Organizzazione civile ha votato un ordine del giorno, col quale, premessa una critica all'opera distruttrice del bolscevismo, afferma, che, se è un dovere di umanità soccorrere le vittime innocenti del regime bolscevico, sarebbe delitto verso la civiltà e verso l'avvenire stesso della Nazione russa ritardare, con un intervento generoso, una imprevidente, la fatale caduta del potere comunista, che è stato la causa prima delle sventure della Russia. Osserva, che qualunque aiuto, mandato alle popolazioni colpite dalla carestia, verrebbe accaparrato dai bolscevichi per i loro funzionari e per il loro esercito, col risultato di dar nuova forza ai carnefici della Russia, di questo fatto potrebbe essere impedito da accordi diplomatici o dalla vigilanza di apposite Commissioni internazionali, nello stato di anarchia in cui versa quel disgraziato paese. Dichiara quindi, che l'unico mezzo per conciliare i sentimenti di carità e di solidarietà umana coi doveri della prudenza politica è di promuovere una larga emigrazione di bambini russi, da affidare all'ospitalità delle Nazioni europee, sottraendoli così ad un tempo alle torture della fame ed agli orrori della guerra civile; impegna tutte le Organizzazioni federate a svolgere un'attiva propaganda per illuminare l'opinione pubblica sulla gravità e complessità del problema russo e raccomanda loro di promuovere iniziative nel senso qui indicato o d'intervenire a quelle riunioni, che fossero indette da altri enti a favore della Russia desolata dalla fame, per farvi prevalere i concetti suesposti.

NOTE SPICCIOLE

L'ufficio municipale di Annona, a richiesta del Consorzio Provinciale Granario, invita gli esercenti formal a ritirare i tali provenienti dal Molino Cacioso di Rivarolo, che mcora detengono, entro il 20 corrente agosto, al deposito derrate del Consorzio stesso (Docks Piemontesi; corso Dante). Trascorso detto termine, i tali non saranno più accolti, con conseguente perdita dell'eseguito deposito di garanzia.

Associazione Combattenti (Gruppo operaio e ferrovieri arvenzi). — I soci del gruppo operaio e del gruppo ferrovieri arventi ex combattenti sono invitati all'adunanza che si terrà nei locali sociali via Carlo Alberto, 14, oggi 25 corrente, per importanti comunicazioni. Si raccomanda la massima puntualità.

Sindacato siciliano tessile. — Questa sera alle ore 21, nei locali sociali, via S. Chiara, 17, adunanza generale per deliberare sulle ultime proposte degli industriali.

Unione del Lavoro. — La Commissione esecutiva è convocata per domani venerdì, 26 corr., ore 21.

Un suicidio. — La famiglia sarebbe grata a chi sapesse dare indicazioni dell'invalido di guerra Pietro Merlo, di Sebastiano, nato a Torino nel 1890 e domiciliato in via Nizza, 2, mancante da casa dal primo del corrente mese. Si suppone indossi un abito blu quasi nuovo, statura m. 1,60 circa, capelli castagni, occhi cerulei, colorito rosso.

Onorificenze

Di motu proprio di S. M. il Re è stato insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia il Sig. *Ettore Ghizzetti*, noto commerciante della nostra città, per le sue benemerenze civili e militari. Congratulazioni vivissime.

Su proposta di S. E. Facta, il sig. Quaranta Giuseppe di Settimo Torinese, già impiegato al R. Catasto, ed ora Segretario di 1.a classe Ferrovie S. è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia. I numerosi amici vivamente si congratulano.

Seguendo la Cronaca

Le malattie inspiegabili

Anche di vecchia data, le ragazie fisiologiche, gli esaurimenti e tutte le debolezze per fatiche, eccessi, strapazzi, piaceri smodati e sofferenze morali trovano sempre utilmente nel trattamento galvanico *Energo*, che è un riparatore supremo delle forze, la guarigione naturale, sicura, perchè questa cura, stimolando il sistema nervoso, attivando le secrezioni interne, aumentando tutti i processi nutritivi, accelera e rinforza i mezzi istintivi di difesa e di riparazione impiegati normalmente dall'organismo per sbarazzarsi delle sostanze estranee al suo chimismo fisiologico.

La cura Energo è semplice ed accessibile a tutti perchè si fa anche da sè al proprio domicilio senza l'assistenza di persone specializzate, con spesa modesta, noleggiando un apparecchio. Informazioni, opuscoli, consulti, sedute di prova, ecc. presso l'Istituto Energo, via Nizza, 23 a Torino (16) oppure succursali di Novara, via Tornielli, 4, e di Alessandria, via Venezia, 3. Presentarsi o scrivere.

Aumento del capitale della BANCA AGRICOLA ITALIANA

La prenotazione di azioni per la pubblica vendita, continua presso tutte le Filiali dell'Istituto, alle condizioni già rese note con precedenti pubblicazioni.

Chiunque può conoscere i vantaggi riservati ai prenotatori rivolgendosi a qualsiasi Filiale della Banca Agricola Italiana.

Si ricorda che ai prenotatori è accordato un bonifico di L. 5 per ciascuna azione prenotata e che le nuove azioni in corso di emissione hanno la decorrenza di interessi dal 30 settembre 1921.

Richiedere programma e schiarimenti alla Sede Centrale in Torino, via Alfieri, 9, (palazzo proprio) ed a tutte le Filiali della Banca.

I grossisti in calzature

arrivano numerosi dalla provincia e vanno a far provviste di scarpe al Consorzio Calzature, (via XX Settembre, di fronte al corso Oporto) dove trovano prezzi ridottissimi. Proseguono pure sempre animatissime le vendite al pubblico, di scarpe eleganti e comuni, e di calze di ogni tipo, molto convenienti.

Alla "SALA DEI CRACKS,,

Ombrelli! Ombrelli! Ombrelli!

In questa piovosa fine d'agosto sono ricercatissimi gli ombrelli della *Sala dei cracks*, per la bontà della merce e la mitezza dei prezzi. Eccezionali occasioni in capes di lana per montagna, mantelline, stoffe, velarie, calze, cappelli, scarpe, cravatte, ecc. ecc.

Malattie dello stomaco e dell'intestino

trovano pronta e duratura guarigione a

" Villa Maria „ - Torino

Strada del Brizio, 65 - Tel. 66-81 - Tram N. 3.

Si venderanno tutti i mobili a prezzi rovinosi, a partire dal 28 corrente nei grandiosi magazzini di piazza Montebello, 11. Sono dei mobili bellissimi!

I Divertimenti

Un romanzo di Dostojewski

Il *Principe idiota* oggi per le ultime volte al *Ghersi*. Domani: *Povera Thea!* 4 parti della Mester-Film con Lotte Neumann.

Dove si ritorna a parlare dell'uomo dai quattro nomi

L'appello nella causa civile Timossi

I lettori ricordano le vicende di quel tale Emanuele De Ecclesis che l'anno scorso, in luglio, venne arrestato mentre stava per prendere il volo verso altri lidi, dopo aver compiuto parecchi e svariati reati, motivo per cui ora dovrà rispondere di ben diciassette capi d'imputazione. Si ricorderà come nell'occasione dell'arresto del De Ecclesis si fosse pure parlato di certe sue relazioni d'affari col comm. Paolo Timossi, che in quel torno di tempo si era ucciso in seguito, pare, a dissesti finanziari. Ora, durante l'istruttoria penale a carico del De Ecclesis, si svolse pure la causa civile promossa dagli eredi del fu comm. Paolo Timossi in opposizione alla esecuzione a questi della dichiarazione di fallimento pronunciata contro la ditta I. Braccio — lo specchietto di cui si serviva il De Ecclesis per accreditare i meriti — per essere stato ritenuto socio di fatto di codesta ditta.

Giova avvertire che la ditta « I. Braccio » prendeva il nome da certa Iride Graccio che il De Ecclesis aveva sposato nel gennaio 1916 mediante documenti falsi, giacchè egli era già coniugato con certa Colvano Dolores dal 1913, ma come ben si intende altro non era che lo strumento di cui il De Ecclesis si serviva, per compiere le sue arditi imbrovie in danno del prossimo. I creditori del De Ecclesis fecero istanza perchè nel fallimento di questi fosse coinvolto il Timossi, ed il Tribunale ammise alcuni creditori a provare certe circostanze che avrebbero dovuto dimostrare l'esistenza di una società di fatto fra il Timossi ed il De Ecclesis. Gli eredi Timossi ricorsero in appello e la causa venne discussa ieri alla I.a Sezione Civile della Corte d'Appello, presieduta dal comm. Diena, assistito dai consiglieri Sanseverino, Saccarelli, Baldi e Viglioni. La discussione fu lunga ed animata. Essa si svolse essenzialmente sul punto centrale della controversia, della esistenza o meno della società di fatto fra il comm. Timossi ed il De Ecclesis.

I patrocinatori degli eredi Timossi, avv. comm. Ricardo Caitano e avv. I. Levi sostennero l'inesistenza della società anche e specialmente in base alle risultanze della istruttoria penale. Il prof. Caitano, con richiami alla dottrina ed alla giurisprudenza, sostenne la tesi che ove anche fosse sussistita una specie di compartecipazione negli affari fra i due — ciò che la parte appellante esclude — non ricorrerebbero ancora gli estremi per poter in essere una società di fatto e quindi la sussistenza di eventuali obbligazioni da parte degli eredi Timossi verso i terzi.

Le ragioni dei creditori vennero sostenute dagli avv. Giani, Salia e G. V. Incaberti, curatore del fallimento. Gli oratori della massa dei creditori affermarono esistere tutti gli elementi per ritenere provata l'esistenza di una vera e propria società di fatto fra Timossi e De Ecclesis: comunanza di locali, uso comune del telefono del Timossi, e firme di questi su tutte le cambiali trovate fra le carte del De Ecclesis.

La sentenza si avrà fra qualche settimana.

Importante decisione della Cassazione in tema di divorzio

La nostra Cassazione è stata chiamata a decidere per la prima volta la grave quistione della esecutorietà nel Regno delle sentenze profferite nella nuova Provincie durante l'armistizio italiano ed in base a leggi diverse dalle nostre. Nella specie si trattava di una sentenza di divorzio pronunciata a Trieste nel 1920, in applicazione del codice civile austriaco ivi vigente, a favore dei coniugi C. di Genova e di cittadinanza italiana.

Gli interessati sostenevano la piena esecutorietà nel Regno della decisione di Trieste, senza d'uopo di alcuna « delibazione », sia per essere la stessa stata pronunciata nell'ambito della sovranità di fatto dello Stato italiano, sia per la assoluta scomparsa della sovranità austro-ungarica, sia infine per la legge 4 novembre 1920 che richiamava al giudizio della Cassazione Suprema di Roma i giudizi delle nuove Provincie che prima dell'armistizio erano periti a Vienna, rendendo quindi assurda ed impossibile l'applicazione del procedimento di « delibazione ».

Il caso assolutamente nuovo ed eccezionale implicava la risoluzione della importante questione di principio — sul carattere nazionale o straniero delle date sentenze — per decidere poi sull'applicazione o meno della procedura di *exequatur*, prescritta dal nostro codice per le pronuncie avvenute in Stati stranieri. La Corte d'Appello di Genova con sentenza dell'ottobre 1920, malgrado in contrario avviso, ritenuta la *straneità* della sentenza di divorzio austriaco e quindi la necessità di ottenerne preliminare giudizio di « delibazione ».

La elegantissima questione aveva appassionato anche gli studiosi nel campo della dottrina, tra cui il prof. Vassalli dell'Università di Genova, che scrisse una dotta ed elaborata monografia sulla *Rivista di Diritto Commerciale*, ed il prof. Cavagliori dell'Università di Roma, che scrisse un lungo commento sul *Foro Italiano*. Il ministro Mortara pro *tempore* aveva poi emanato una circolare ai dipendenti uffici della Procura del Re, prescrivendo il giudizio di delibazione. Il difensore avv. Arnoldo Crovetti di Genova portò allora la causa dinanzi alla nostra Corte di Cassazione, dove sostenne strenuamente la *italianità* della pronuncia di Trieste e quindi la sua piena esecutorietà nel Regno, con una bellissima monografia a stampa e con brillante discussione che per circa due ore interessò l'attenzione del Supremo Collegio.

Recentemente infatti la Cassazione di Torino (relatore Margara, presidente Rainella), accogliendo la tesi dell'avv. Crovetti, pronunciava sentenza colla quale cassava la decisione della Corte d'Appello di Genova, rinviando le parti alla Corte d'Appello di Parma, e sanzionava quindi per la prima volta, dopo l'annessione, il principio della esecutorietà nel Regno delle sentenze rese nelle nuove Provincie durante l'armistizio, senza doversi far luogo a giudizio di « delibazione ».

I passaggi a livello lasciati aperti

La Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato comunica:

« Le Ferrovie dello Stato hanno stabilito di estendere a tutta la rete, valendosi di recenti disposizioni di legge, il provvedimento di lasciare aperti ed incustoditi i passaggi a livello che presentano favorevoli condizioni di visibilità e movimento. Questo provvedimento, già in uso da noi anteriormente all'esercizio dello Stato su linee ad esercizio economico, fu posteriormente al 1914 applicato su talune linee secondarie ad esercizio normale. Esso è pure in uso su parecchie reti europee ed è largamente applicato, e da tempo, su quelle americane, specie degli Stati Uniti. Altre nazioni europee, come la Francia, l'Olanda, la Svizzera ed il Portogallo, stanno attuando o studiando di applicarlo. L'esperienza ha dimostrato che il provvedimento può essere adottato anche su larga scala senza danno pel servizio ferroviario e pel pubblico quando questi vi si sia abituato ed usi le necessarie cautele nell'attraversare i passaggi a livello aperti, come le usa nell'attraversare le piazze e le grandi arterie delle città. Esso consente di risparmiare un gran numero di agenti ora non addetti ad un lavoro interamente produttivo, in quanto che la principale loro mansione è di semplice presenziamento, per utilizzarli in modo più proficuo o per conseguire economie che pareggino l'aggravio derivante dalla concessione della giornata di otto ore, con vantaggio dell'economia e del paese.

« L'apertura dei passaggi a livello verrà fatta gradualmente e con la necessaria prudenza, ed i passaggi aperti sotto e saranno resi evidenti da indicatori fissi, ben visibili, a strisce bianche e nere, con la scritta « Attenti al treno » rivolti verso i due sensi della strada ordinaria. Gli organi tecnici delle Ferrovie stanno studiando tutta una serie di provvedimenti accessori da eventualmente adottarsi per meglio attirare l'attenzione del passante e diminuire le probabilità di incidenti. Avvertiamo ad un passaggio a livello i veicoli debbono moderare la velocità, i conducenti di treni pesanti e di branchi di bestiame debbono portarsi in testa, tutti debbono portare la loro attenzione per accertare se trattasi di passaggio aperto e prudente arrestarsi, guardare entrambi i lati della ferrovia, ascoltare e quando non si scorga o non si senta l'avvicinarsi di un treno, attraversare rapidamente la linea. Se la linea è a più binari dovrà astenersi dall'inoltrarsi sul passaggio subito dopo il transito di un treno sul binario vicino, potendo questo nascondere l'arrivo di altro treno sugli altri binari. Di notte ed in tempo cattivo ed intemperie si dovrà raddoppiare di attenzione e di cautela. Le Ferrovie dello Stato confidano nella collaborazione del pubblico per rendere praticamente possibile la riforma, e gli raccomandano di tener sempre presente che sui passaggi a livello aperti deve salvaguardare la propria incolumità ».

Comizio di operai edili

E' noto che in tutte le industrie vennero già falcidiati i salari e le quote di caro-vita. Così è avvenuto per i metallurgici, così per i lavoranti in legno, così in industrie chimiche ed altre. Ora è la volta dell'industria edilizia, che come si sa è stata la più duramente colpita, fin dal 1914, e non ha goduto il periodo di grande, eccessiva, floridezza che tutte le altre godettero durante gli anni di guerra. Gli imprenditori hanno avvisato il Sindacato edile piemontese che era loro intenzione di abolire addirittura la quota caro-viveri finora corrisposta agli operai.

Il Sindacato edile volle perciò adunare i suoi inscritti a comizio per esporre loro la situazione ed averne norme e direttive. La riunione ebbe luogo ieri sera nella palestra della scuola Tasso in piazza San Giovanni. Gli accorsi furono insolitamente numerosi così da gremire il vasto locale. Correggia per il Sindacato, Borghesio per la Federazione furono i relatori. Essi prospettarono sinteticamente la situazione generale delle industrie in genere e si diffusero ad illustrare specialmente le condizioni particolari dell'industria edilizia la quale più delle altre sienta a risentirsi della crisi, anche per la politica nichilista del Governo in materia di abitazioni.

Aperta la discussione sulla relazione vi parteciparono parecchi oratori, compreso un rappresentante della Camera del lavoro che avendo fatto qualche affermazione... rivoluzionaria sollevò interruzioni e risate nell'assemblea. Altri oratori sostennero vivacemente la tesi che si deve resistere alle richieste dei padroni, dichiarando non esser possibile rinunciare ora alla quota di caro-vita, mentre si verifica una nuova recrudescenza nel costo dei generi di prima necessità.

Finita la discussione il comizio approvò un ordine del giorno con cui si dà mandato alla Federazione, al Sindacato edile ed alla Camera del lavoro di esperire le trattative del caso perchè gli interessi dei lavoratori vengano tutelati nel miglior modo che sarà possibile, tenendo ferme le condizioni del vigente concordato.

L'ombrellata sulla testa

Filippo Marocchetti, di anni 38, abitante in via Giacomo Leopardi, 8, si è fatto medicare al San Giovanni di una ferita alla testa, che il dottor Galasnino giudicò guaribile in dieci giorni. Narrò che un vicino di casa, il macchinista Domenico Presto, d'anni 31, lo aveva colpito con un'ombrellata per motivi di gelosia.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica: ore 9: 742.

Temperatura massima del giorno 23 + 21.6
Temp minima della notte dal 23 al 24 + 13

Bollettino Meteorico

STAZIONI ITALIANE	Temperatura nelle 24 ore max	min	Stato	STAZIONI ESTERE	Temperatura max.	min.
Torino	28,0	14,0	coperto	Tolosa	—	—
Cuneo	25,0	21,0	»	Amburgo	—	—
Milano	26,0	14,0	1/4 cop.	Vienna	—	—
Treviso	28,0	20,0	coperto	Parigi	—	—
Venezia	30,0	16,0	sereno	Bruxelles	—	—
Bologna	29,0	21,0	3/4 cop.	Salonicco	—	—
Ancona	24,0	20,0	1/4 c.	Alessandria	—	—
Firenze	27,0	17,0	coperto	Nizza	—	—
Roma	30,0	19,0	sereno	Malta	—	—
Teramo	32,0	20,0	3/4 cop.	Ginevra	—	—
Napoli	30,0	20,0	coperto	Tunisi	—	—
Palermo	31,0	21,0	3/4 cop.	Granada	—	—
Catania	31,0	24,0	1/4 cop.	Lisbona	—	—
Cagliari	28,0	16,0	»	Corfù	—	—
Tripoli (media)	—	—	—		—	—

Stato Civile di Torino

23 Agosto 1921.

NASCITE 24: maschi 7, femmine 17.

MATRIMONI: Carnglia Stefano con Mascarino Antonia — Ilalia Giovanni con Vota Clotilde — Lacchio Mariano con Arca Candida.

MORTI: Berla Maria ved Basso, d'anni 75, di Chiavario, agiata — Beltramo Giuseppe fu Bernardo, di 58, di Moncalieri P., decoratore, coniug. Cassio, 217 — Mussino Pietro di Luigi, di 55, di Torino, mercante, via Massena, 28 — Bertolotto Mario di Leopoldo, di 23, di Torino, carrozzaio, via Ormea, 27 — Lamp Agnese ved Lamp, di 80, di Torino, casalinga, via Virginia, 3 — Comparetti Augusto di Carlo, di 20, di Bosco Marengo, meccanico, via Nizza, 290 — Garbero Stefano fu Giacomo, di 69, di Venaria Reale, pubblicista — Mollia Giovanni di Michele, di 70, di Chiusa di Lanzo, contadino — Serventi Mario fu Carlo, di 43, di Acqui, commerciante, via Po, 29 — Genre Rosario di Isidoro, di 34, di Torino, meccanico — Perucca Michele fu Pietro, di 58, di Pont Canavese, impiegato — Bollo cav. Alfredo fu Luigi, di 58, di Carmagnola, celibatario a Rivoli, via Orsini, 29 — Fortina Pietro fu Filippo, di 58, di Montalto d'Asti, fornitore, via XX Settembre, 29 — Lupo Carlo fu Carlo, di 72, di Torino, contribuente, Strada della Pineta, 29 — Gavosto Alessandrina di Ettore, di 1, di Torino, studentesca, via Bidone, 4 — Piantanida Rosalia fu Carlo, di 76, di Sondrio, direttrice di scuola — Imarisio Edoardo fu Giuseppe, di 50, di Perosa, meccanico, corso Montevecchio, 96.

Minori d'anni 10: 4. Totale 41, di cui 4 omessi 15; negli ospedali morti, dec. 7.

Leggete in sesta pagina l'appendice:

Tra le spire del destino...

Romanzo di EDGARDO GADOL

Borse e Commercio

Institut Commercial Catholique
ROLLE (Vaud) Suisse
Ecole pensionnat de La Salle - Lavanchy
Spécialités: Langue française et allemande. Arts et sports.
Demandez programmes. - Ouverture 4 Octobre

ISTITUTO OPOTERAPICO
MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, anemia, debolezze sessuali, impotenza.
Comm. Dr. N. LATTES Via Principe Amedeo, 19, p. 2.o
Ore: 9 a 12; 14 a 16; 19 a 20.

Nella
BLENORRAGIA
nelle infiammazioni della vescica, in tutte le affezioni delle vie orinarie, i primari Specialisti della Germania prescrivono il
BIASOL " HEYDEN „
l'antiseptico ordinario perfetto. Calma i dolori, elimina l'infiammazione, disinfetta il canale urinario, ristabilisce la orina. Nelle buone Farmacie. Litro 1.a 13.35. Inviato completo — Deposito per l'Italia F. I. F

ULTIME NOTIZIE

Perchè Ishii ha assunto il còmpito di relatore

La Spagna desidererebbe non partecipare alla grave decisione

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 24, notte.

Il rifiuto dell'ambasciatore di Spagna a Parigi, signor Quinones de Leon, ad accettare le funzioni di relatore che gli erano state proposte dal visconte Ishii, presidente di turno del Consiglio della Lega delle Nazioni, è stato reso ufficiale dopo un colloquio che l'ambasciatore spagnuolo ha avuto col re di Spagna.

Il ministro degli Esteri spagnuolo, signor Gonzales Hontoria, ha tenuto a precisare in una intervista concessa al corrispondente madrileno del «Tempo» le ragioni del rifiuto. «Nominando il nostro ambasciatore relatore sulla questione dell'Alta Slesia innanzi al Consiglio della Lega delle Nazioni — ha detto il ministro — ci è stato fatto un onore, ma ci è stato imposto anche un carico. Perciò, pur essendo italianati che la scelta fosse caduta sul nostro rappresentante, noi riteniamo che la Spagna è troppo intimamente legata alla Francia ed all'Inghilterra per potere, in una questione così delicata, prendere posizione contro una o contro l'altra di queste due nazioni amiche, fornendo un rapporto al cui sarebbe vano negare l'importanza. Dopo avere lungamente conferito col signor Quinones de Leon, che è venuto a prendere contatto col suo Governo, abbiamo dunque deciso che il rappresentante della Spagna declinerebbe l'onore di essere relatore sulla questione dell'Alta Slesia dinanzi al Consiglio della Lega delle Nazioni. Prendendo questa decisione noi ci lasciammo esclusivamente guidare da sentimenti di amicizia verso la Francia e verso l'Inghilterra, persuasi che il nostro ambasciatore potrà così più liberamente, durante la discussione, rappresentare la parte di conciliatore che gli conviene».

Dopo il rifiuto dell'ambasciatore di Spagna si è posta immediatamente la questione di sapere chi assumerebbe la funzione delicata di relatore. Si parlava, come già vi segnalai, del signor Paolo Hymans, il diplomatico belga, ex-ministro degli Affari Esteri; e questa scelta sembrava avrebbe trovato l'unanimità di approvazioni di tutti i membri del Consiglio Esecutivo. Tuttavia una grave difficoltà si presentava: era possibile, cinque giorni prima dell'apertura della riunione, [illegible] nuovi negoziati? Ed in caso di un nuovo rifiuto, un aggiornamento sarebbe stato necessario. Per evitare questo contrattempo, il visconte Ishii ha preso la decisione di adempiere personalmente alla funzione di relatore. E nel pomeriggio venne comunicata la seguente nota:

«*Il rappresentante della Spagna al Consiglio della Lega delle Nazioni, signor Quinones de Leon, avendo fatto sapere al visconte Ishii, presidente del Consiglio in funzione, che egli deplorava vivamente di non poter accettare l'onore che gli era stato offerto, di presentare alla sessione del Consiglio del 29 agosto una Spagnuolo delle difficoltà provate dal Consiglio Supremo per regolare l'affare dell'Alta Slesia, il visconte Ishii ha deciso, vista la brevità del tempo che rimane prima della riunione della sessione, di assumere questo compito, e di presentare egli stesso questo rapporto. In tal modo resta ormai sicuro che la sessione potrà aprirsi regolarmente il 29 agosto*».

Tuttavia informazioni che alcuni giornali ricevono da Madrid tenderebbero ad assicurare che la Spagna rifiuterebbe di essere partecipe nel giudizio della questione dell'Alta Slesia. La Spagna attraversa in questo momento un periodo difficile, data la sua situazione al Marocco; e non vorrebbe che le sue decisioni in una questione così delicata come la spartizione dell'Alta Slesia potessero essere, in causa delle circostanze attuali, interpretate in modo equivoco. Perciò la Spagna, non essendo in questo momento in condizione di subire polemiche internazionali, che arrischierebbero, per ripercussione, di turbare la pace interna di cui ha tanto bisogno per trionfare del pericolo creatole dall'insurrezione marocchina, preferirebbe non prendere parte a queste discussioni.

Conversazioni a Londra

tra il nostro ambasciatore e lord Curzon

sulla questione di Saseno

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 24, notte.

Si annuncia stasera che il Governo Inglese, desideroso di migliorare le relazioni commerciali coll'Italia, e di incoraggiare il traffico fra l'Inghilterra ed il nostro Paese, ha deciso di estendere all'Italia i benefici offerti ai produttori e negozianti inglesi per mezzo dello «schema di credito di esportazione», il quale, come è noto, si applicava soltanto fino a qui alle piccole Nazioni dell'Europa Centrale.

Apprendiamo, inoltre che domani, nel pomeriggio, il nostro Ambasciatore comm. De Martino avrà un colloquio con Lord Curzon, al Foreign Office, sulla questione albanese. L'Ambasciatore d'Italia sottoporrà al Ministro degli Esteri inglese una nuova formula giuridica militare delle vedute italiane, e l'accompagnerà con un lungo Memoriale redatto dalla Marina Italiana. La questione di Saseno, che alla discussione di Parigi restò arenata in seguito a serie obbiezioni sollevate dagli esperti giuridici britannici, sarà domani ripresa nel colloquio diretto con Lord Curzon su basi interamente nuove. La difesa marittima, strategica dell'Adriatico, a quanto ci risulta, sarà discussa ed esaminata in dettaglio nel colloquio di domani ed in quelli che faranno seguito nei prossimi giorni.

La pace firmata

fra l'Austria Tedesca e gli Stati Uniti

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 24, notte.

Ieri è stato firmato, a Vienna, al Ministero degli Esteri, il Trattato di pace fra l'Austria Tedesca e gli Stati Uniti.

Il Governo giapponese

accetta l'invito alla Conferenza di Washington

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 24, notte.

Il *Daily Telegraph* è informato stasera che il Governo giapponese ha definitivamente accettato l'invito del Governo americano alla Conferenza di Washington.

Briand a Washington

sosterrà la tradizione del francese lingua ufficiale

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 24, notte.

Il presidente del Consiglio signor Briand ha inviato stamattina al segretario perpetuo dell'Accademia Francese, signor Federico Masson, una lettera in risposta a quella che egli gli aveva inviato alcuni giorni fa circa l'uso della lingua francese come lingua diplomatica nella imminente Conferenza di Washington. Il signor Briand assicura l'accademico che nulla sarà trascurato affinchè non venga portato nessun nuovo attentato al privilegio secolare ottenuto dalla lingua francese col libero consenso dei popoli, che non vi hanno trovato che vantaggi. Il signor Briand assicura poi che il Governo francese non potrebbe in nessun caso partecipare ad una conferenza nella quale il francese non fosse ammesso come lingua ufficiale.

Sanguinosa rivolta di Musulmani nell'India Meridionale

I ribelli hanno occupato vari uffici pubblici e hanno interrotto le comunicazioni ferroviarie, telegrafiche e telefoniche.

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 24, notte.

Una grave rivolta è scoppiata nel Distretto di Malabar, nell'India Meridionale. Un comunicato ufficiale del Ministero delle Colonie riferisce che la sommossa è scoppiata in seguito al tentativo, fatto dalla Polizia di Malabar, di arrestare alcuni agitatori musulmani della setta Moplah.

La propaganda intrapresa dai Moplah, nella regione di Malabar, contro le Autorità britanniche, aveva ottenuto risultati inattesi. I *leaders* del movimento anti-inglese erano riusciti a organizzare migliaia di ribelli, i quali percorrevano le contrade diffondendo tra le masse dei contadini il germe della ribellione. I volontari vestivano uniformi militari: pare possedessero oltre trecento fucili. Le Autorità, dietro istruzioni ricevute dal Governo, impartivano ordine di arrestare alcuni *leaders*, particolarmente coinvolti nella preparazione della [illegible] armata. Il 20 agosto, un magistrato si recò con un drappello di truppe inglesi in una cittadina del Distretto di Malabar, per trarre in arresto i propagandisti. La notizia dell'arrivo della forza pubblica si sparse in un baleno; e poche ore dopo una turba di circa tremila Moplah si diresse verso la città, per porsi a difesa dei capi minacciati di arresto. Avvenne un primo scontro fra i ribelli e le scarse forze di cui disponeva l'Autorità. Di fronte alla superiorità numerica degli assalitori, le esigue forze della Polizia furono obbligate a ritirarsi. I ribelli approfittarono della opportunità per procedere ad una sistematica distruzione di tutte le linee ferroviarie della regione.

Contingenti di truppe sono stati in questi ultimi giorni inviati d'urgenza a Calcutta, dove, secondo un messaggio da Bombay, i ribelli starebbero concentrandosi. Sono avvenuti ieri scontri sanguinosi fra ribelli e soldati; e non si conosce ancora il numero delle vittime. Da un comunicato ufficiale risulta però finora confermato che un ufficiale inglese ed un alto funzionario della Polizia, caduti in mano dei rivoltosi, [illegible] stati uccisi. In alcune città della regione, i ribelli si sono impadroniti degli uffici pubblici. Vari altri uffici e negozi sono stati completamente saccheggiati. In una città della costa la situazione sarebbe oggi di una gravità allarmante. Le linee ferroviarie, i cavi telegrafici e telefonici sono distrutti; ed i soldati del Genio, inviati a ristabilire le comunicazioni, sono stati obbligati a ritirarsi di fronte alle forze dei ribelli, che circondano la città.

Un telegramma giunto in serata al *Daily Telegraph*, da Allah Abad, assicura che tra i ribelli si trovano molti operai, ed in particolar modo minatori, i quali aiutano i rivoltosi a costruire barricate e distruggere ponti e linee ferroviarie. Lo stato di assedio, secondo lo stesso corrispondente, sarebbe stato decretato oggi in tutta la regione di Ernad. Si asserisce da alcuni corrispondenti che la rivolta è in gran parte dovuta alla campagna intrapresa da alcuni agitatori musulmani contro la politica anti-turca del Governo inglese. Un telegramma all'*Exchange*, da Bombay, narra che le forze dei ribelli percorrono la regione di Malabar precedute da bandiere verdi portanti l'emblema turco.

Un curioso documento

ma di dubbia autenticità

Lenin sarebbe sfiduciato e stanco?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 24, notte.

Il *Matin* riproduceva questa mattina una lettera di Lenin, pubblicata dalla *Nuova Vita Russa*, giornale anti-bolscevico, [illegible] in Finlandia. Di questa lettera, che recava come firma il vero nome di Lenin, cioè Ulianoff, fu dato qualche giorno fa un riassunto, unicamente per affermare che Lenin era stanco, affaticato dell'eccessivo lavoro di questi anni, e che non aspirava che al riposo. Nella lunga lettera, pubblicata integralmente dal *Matin*, il dittatore russo, rivolgendosi ad uno dei suoi vecchi amici di Zurigo, gli confessa i propri errori, riconoscendo che egli si vrebbe troppo calcolato sul disinteresse e sulla intelligenza delle classi agricole e rurali della Russia, e che bisogna invece ritornare alla concezione dell'individuo, valore primordiale in uno Stato. Lenin dichiara fallito il suo esperimento; parla della sua fatica e del suo snervamento di fronte alle dispute interne del suo partito, e [illegible] un invito ai socialisti russi di tutti i partiti a venire a collaborare coi bolscevichi, e ciò al più presto possibile, poichè «tra sei mesi sarebbe troppo tardi».

Questo documento sarebbe indiscutibilmente interessante; tuttavia conviene accoglierlo con molte riserve. Nella stampa russa all'estero, con scopi anti-bolscevichi, circolano spesso documenti apocrifi, riferiti magari anche in buona fede, poichè il controllo in tale materia è oltremodo difficile. La lettera di Lenin ha tutta l'aria di uno di questi documenti ordinariamente falsi. Tale ipotesi è confermata nei circoli russi di Parigi, i quali dichiarano non riconoscere lo stile rude, ma vigoroso di Lenin in questa dissertazione sentimentale e melanconica. Inoltre, anche nel caso in cui la lettera fosse autentica, è da notarsi che Lenin dice, parlando del suo avvento al potere, «tre anni fa»: orbene la rivoluzione bolscevica data dall'ottobre del 1917, cioè da quasi quattro anni fa; se ne dovrebbe quindi dedurre che la lettera, se non è falsa, dovrebbe perlomeno essere stata scritta dieci mesi fa... In tal caso, siccome il carattere di Lenin non sembra prestarsi a tono di così gravi confessioni inviate all'estero, sarebbe lecito supporre che la pubblicazione della lettera non fosse che una manovra, destinata a mostrare all'Intesa le disposizioni sincere del *leader* bolscevico, di ritornare sui suoi passi o di prendere nuovo cammino, e questo allo scopo di propiziare al regime russo le buone grazie degli Stati capitalisti, il cui aiuto nelle tragiche condizioni attuali della Russia sembra più che mai indispensabile.

Dissidi tra le organizzazioni di soccorso per la Russia

Una cospirazione monarchica negli Stati Baltici?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 24, notte.

La «Chicago Tribune» riceve da Riga che dissensi, del resto inevitabili, sono già scoppiati in seno alle varie organizzazioni che si propongono di soccorrere la Russia affamata. In un telegramma inviato a Gustavo Ador, presidente del Comitato svizzero della Croce Rossa internazionale, l'esploratore Nansen dichiara che i suoi negoziati, in vista di una cooperazione con il Comitato di soccorso americano diretto dal signor Brown, sono naufragati. Il dottor Nansen dice che se l'atteggiamento assunto dal signor Brown fosse approvato da Hoover, al quale sono state chieste spiegazioni, egli darebbe le dimissioni.

Un telegramma da Reval annuncia poi che il commissario per gli Affari Esteri bolscevico, Cicerin, ha incaricato i suoi rappresentanti negli Stati Baltici di notificare ai Governi di quegli Stati che, secondo le informazioni ricevute dal Governo di Mosca, una cospirazione monarchica sarebbe stata organizzata nei paesi limitrofi della Russia. I cospiratori avrebbero l'intenzione di sopprimere col terrore i capi politici di quei paesi, nonchè i rappresentanti degli Stati Baltici in Russia, e di attribuire questi delitti ai comunisti, allo scopo di provocare un conflitto cogli Stati limitrofi e la Repubblica dei Soviets. Il Governo sovietista dichiara di aver creduto vasore suo dovere avvertire di questo si sta tramando i governi degli Stati Baltici.

La più colossale aeronave del mondo

s'incendia e precipita durante un volo

Dei 47 uomini dell'equipaggio solo 6 sono sopravvissuti

(Servizio speciale della Stampa)

Hull (Contea di York), 24.

Il grande dirigibile R. R. 2, *l'ex-*R. 38, *già appartenente alla Marina inglese, venduto poco tempo fa dall'Inghilterra agli Stati Uniti, e considerato la più colossale aeronave del mondo, eseguiva in questi giorni viaggi aerei, preliminari alla sua prossima partenza per la traversata dell'Atlantico. Esso era già armato da personale americano; e portava a bordo 47 uomini di equipaggio. Questa sera, alle 17,45, mentre sorvolava sulla città di Hull è esploso e i suoi resti sono caduti nel fiume Humber.*

Migliaia di persone sono state testimoni della catastrofe. La gente fuggiva in tutte le direzioni, durante la discesa dei resti infiammati del dirigibile, temendo di esserne colpita. Fortunatamente, i resti infiammati sono caduti sulla scogliera di Victoria. Dalla loro massa si elevavano densissime colonne di fiamme e di fumo azzurrognolo, estendendosi in tutte le direzioni sulla città.

Rimorchiatori e ogni specie di imbarcazioni sono stati immediatamente inviati sul luogo del disastro per operare il salvataggio. Un gruppo di vetture di ambulanza è giunto a tutta velocità, e ha trasportato i feriti all'Ospedale.

Racconti dei testimoni oculari

Coloro che assistettero alla catastrofe, — cioè, come si è detto, varie migliaia di persone, affollate lungo le rive dell'Humber e per le strade di Hull, — dichiarano che improvvisamente dall'aeronave si levò al cielo una colonna gigantesca di fiamme. Si sentì un terribile scoppio; e fu vista l'aeronave spezzarsi nettamente in due parti, che precipitarono. Un solo testimone oculare dice che ha visto 4 uomini almeno discendere dall'aeronave per mezzo di paracadute: tre uomini erano attaccati ad uno di essi.

Un altro testimone oculare fa il seguente racconto della tremenda catastrofe:

«La gigantesca aeronave stava eseguendo il volo al di sopra di Hull; ed una folla immensa si era riversata nelle strade per assistere alle sue evoluzioni. L'aeronave rimase pochi momenti sopra la città, ad una altezza di circa 150 metri; quando una formidabile esplosione si produsse; ed io vidi l'aeronave, tutta avvolta nelle fiamme, precipitare in frantumi al suolo. Tutti fuggimmo, terrorizzati, cercando ricovero sotto i ponti, mentre dal cielo piovevano rottami contorti e roventi. L'esplosione fu così violenta che moltissimi vetri andarono in frantumi. Per fortuna, il mostro aereo, anzichè cadere sulla città, andò a precipitare nelle acque dell'Humber. Alcune delle persone che erano a bordo ebbero il tempo e la presenza di spirito di precipitarsi nel vuoto, muniti di paracadute. I battelli, ancorati o ormeggiati nel fiume, partirono immediatamente verso il luogo ove l'aeronave era precipitata: essa giaceva trasversalmente al corso del fiume, sommersa a metà, e sormontata e circondata da dense nuvole di fumo».

Uno degli scampati della catastrofe, al momento in cui avvenne, era intento a fare fotografie. Egli precipitò insieme all'aeronave; ma riuscì per puro miracolo a gettarsi nel fiume ed a salvarsi.

Si ignorano le cause del disastro

Non si conoscono in questo momento le cause della catastrofe. E' accertato che il dirigibile volava a 150 metri di altezza, e che oltre all'equipaggio normale si trovavano a bordo cinque ufficiali dell'aviazione britannica, [illegible] dell'aviazione americana e due scienziati del laboratorio nazionale di fisica di Teddington, presso Londra. L'aeronave era rimasta in aria 35 ore; e dopodomani doveva iniziare la traversata dell'Atlantico per recarsi in America, dove un immenso hangar era già da tempo stato costruito.

La notizia della catastrofe ha prodotto costernazione generale a Londra. Il viaggio dell'R 38 era seguito con intenso interesse in tutta l'Inghilterra, ed i giornali dedicavano da molti giorni parecchio spazio al prossimo viaggio per l'America, che doveva consacrare la superiorità definitiva della navigazione aerea britannica.

Le vittime

Il numero delle vittime non sarebbe ancora definitivamente precisato; ma pare ammonti a più di quindici persone. Fra queste si trova il comandante Max Field, uno dei più esperti ufficiali di [illegible] americana, il quale [illegible] aveva domani l'altro assumere il comando dell'aeronave per la traversata dell'Oceano. Un comunicato dell'Ammiragliato inglese annunciava stasera che soltanto tre persone dell'equipaggio erano riuscite a salvarsi: due ufficiali inglesi ed un capo quartiermastro americano; ma in serata quest'ultimo moriva all'Ospedale, in seguito alle ustioni riportate. Notizie ulteriori danno che l'equipaggio dell'aeronave comprendeva precisamente 47 uomini. Di questi, è soltanto sarebbero sopravvissuti, tra cui il comandante inglese.

Lex R 38 era, come si è accennato, la più grande aeronave finora costruita. Aveva una capacità di 500 000 piedi cubici, aveva una lunghezza di 695 piedi, un diametro di 85 piedi ed una capacità totale di due milioni e settecentomila piedi cubici. Il suo spostamento era di 83 tonnellate; ed era azionata da tre motori di 350 HP. ognuno. Era stata pagata all'atto dell'acquisto per parte degli Stati Uniti la somma di due milioni di dollari.

Il mistero della malattia di re Alessandro

Le voci più disparate

Non si vorrebbe ch'egli reguasse?

(Servizio speciale della Stampa)

Zagabria, 24, notte.

Mentre si smentisce ufficialmente, nel modo più reciso, che la malattia di Re Alessandro possa essere conseguenza di un attentato, nel pubblico circolano invece al riguardo le voci più disparate, alimentate anche dal fatto che oggi a Belgrado non è stato pubblicato il consueto bollettino sullo stato di salute del Re. Secondo gli uni, lo stato di salute di Re Alessandro si sarebbe aggravato a tal punto che una catastrofe a più o meno lunga scadenza non sarebbe esclusa. Secondo gli altri il Re, che è notoriamente di costituzione debole e nervosa, non avrebbe potuto sopportare l'atto operatorio per lo stato di ipersensibilità nel quale si troverebbe dopo l'ultimo attentato di cui si ha notizia, ma a cui ne sarebbe ancora seguito un altro recentemente a Parigi. Infine sono coloro secondo i quali la malattia non sarebbe altro che una finta, fatta per cedere abilmente l'inopportunità di un ritorno a Belgrado di Re Alessandro, dati i recenti complotti e i timori che il Governo nutre per un eventuale suo ritorno.

Comunque sia, qui si ha generalmente la sensazione che Re Alessandro non sarà mai di fatto re dei Serbo-croato-sloveni; e che gravi sconvolgimenti verranno in un avvenire non lontano a mutare radicalmente l'attuale stato di cose e la fisionomia del paese.

Il bollettino parigino

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 24, notte.

Il bollettino medico pubblicato stasera sulla salute di Re Alessandro di Serbia annuncia che questi continua a migliorare. Temperatura mattutina 37,2; temperatura vespertina 38; polso 95.

Il ministro cecoslovacco del Commercio

aggredito da operai polacchi

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 24, notte.

Mandano da Praga che il ministro cecoslovacco del Commercio, Hotowitz, mentre stava recandosi a Varsavia per la conclusione di un trattato di commercio, è stato assalito a Oswiecim da un forte gruppo di operai polacchi, i quali cercarono di bastonarlo. Solo mercè l'intervento dei gendarmi il ministro potè essere salvato.

Un milione e ottocentomila franchi una marmitta!

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 24 notte.

Poche persone dubitano certamente che il prezzo di una marmitta sia suscettibile di ascendere alla bella somma di un milione e 800 mila franchi! Molti vorrebbero essere i fortunati possessori di un tale utensile. Ma non si tratta già di un utensile da cucina. La marmitta in questione si trova a Lione, dove si sta procedendo in questo momento alla demolizione di una importante officina che, durante la guerra, fu adibita alla fabbricazione dell'acido solforico impiegato per la fabbricazione degli esplosivi. L'immensa caldaia della fabbrica è stata abbattuta e il materiale, lambicchi, marmitte, ecc., si sta vendendo man mano che si presentano acquirenti. E' in tal modo che una marmitta di media grandezza, del peso di 32 Kg., è stata ceduta per la somma di un milione e 800 mila franchi. Bisogna aggiungere però che si tratta di una marmitta in platino, la quale serviva per la concentrazione dell'acido solforico. La materia prima con cui è fabbricata spiega la cifra del prezzo a cui è stata ceduta.

Spaventoso terremoto in Cina

Duecento mila persone sepolte sotto le macerie!

Parigi, 24, notte.

Si ha da Pechino che in seguito ad un terremoto nella provincia di Kantu, duecentomila persone sono rimaste sepolte sotto le macerie.

Uno scacco dei Greci

dopo cinque giorni di battaglia

Costantinopoli, 24, notte.

Si ha da fonte kemalista che la notizia di uno scacco greco sarebbe confermata. Dopo 5 giorni di battaglia, i Greci sarebbero stati obbligati a indietreggiare davanti alla resistenza dei Turchi. La battaglia ha avuto luogo sulle rive della Sacaria. I Greci si sarebbero ritirati nella direzione di Eskri Scair, ed avrebbero subito perdite considerevoli.

D'altra parte, l'Ufficio informazioni turco ha ricevuto dal comandante di Ismidt il seguente comunicato ufficiale: «Nel settore di Eskri Scair, dopo qualche giorno di combattimenti, il nemico ha subito uno scacco e si ritira nella direzione di Eskri Scair. Noi inseguiamo il nemico».

(*Ag. Stefani*).

Parlamentari e alti funzionari francesi

in visita presso l'on. Soleri

Cuneo, 24, notte.

Si ha da Bersezio, nell'alta valle Stura, che l'on. Soleri, Ministro delle Finanze, il quale si trova colà in temporaneo riposo, ha ieri mattina ricevuta la visita del senatore Honorat, presidente del Consiglio generale delle Basse Alpi e Ministro della Pubblica Istruzione nei gabinetti Millerand e Leygues, gli onorevoli Reinach e Anglas della circoscrizione delle Basse Alpi, il prefetto della circoscrizione stessa, Mr. Simoneau, e il vice-prefetto di Barcellonnette. L'atto di cortesia e di deferenza degli illustri personaggi francesi verso un membro del Governo del Regno fu assai gradito da S. E. Soleri che li intrattenne in lungo e cordiale colloquio, parlando anche della possibilità di agevolare le comunicazioni ed i rapporti commerciali tra le due regioni di frontiera. L'on. Soleri restituirà la visita domani.

15 arresti per l'uccisione d'un fascista

Ferrara, 24, notte.

Continuando nelle sue indagini per la scoperta dell'uccisione del fascista Casarotti l'autorità ha proceduto all'arresto di 15 persone sulle quali peserebbero indizi al riguardo. Gli arrestati sono stati tradotti al carcere di Rovigo. La salma del tenente Casarotti è stata deposta nel cimitero di Stienta: di qui con un autocarro verrà trasportata a Badia Polesine, paese natio dell'ucciso, dove avranno luogo i funerali.

Vecchio ucciso in risaia

Vicenza, 24, notte.

I contadini Angelo Piva, d'anni 70, e Girolamo Scalzotto ieri, a Sostano, vennero a lite per contrasti di interessi. Il vecchio Piva si avventava allo Scalzotto a colpi e pugni, ma l'altro con una bastonata alla testa lo faceva stramazzare sanguinante al suolo. Poco dopo il Piva moriva. L'assassino è stato arrestato.

Vi fu errore giudiziario?

Richiesta per la revisione d'un vecchio processo

Firenze, 24, notte.

E' noto il clamore suscitato intorno alla rievocazione dello vicende giudiziarie dell'ergastolano Adolfo Fuscali. A questo proposito è stato sostenuto l'errore giudiziario basandosi soprattutto sulle rivelazioni del signor Lapi. Egli afferma infatti che uno dei testimoni più importanti, e cioè il fabbro Cipriani, al processo aveva fatto delle deposizioni non corrispondenti alla verità. Il Cipriani, interrogato, ammise di avere modificato più volte il suo racconto, dal quale dipendeva la sorte del Fuscali, e questo per le pressioni del giudice istruttore. In successive dichiarazioni il Cipriani avrebbe smentito quanto precedentemente aveva detto.

Ora viene in luce una lettera del fabbro che ristabilisce del tutto la verità. In essa è detto fra l'altro: «Assicuro di aver veduto il mattino del delitto in ora inprecisata il signor Adolfo Fuscali in piazza Cavour in compagnia di altra persona che non conoscevo, ma che poi seppi essere il signor Zorzi. Rientrato nella mia officina, posta in via Vittorio Emanuele, mi recai a visitare i lavori che due muratori eseguivano per dar luce ad una scala. Il manovale Cucciuntoli mi domandò se avevo udito delle grida. Io risposi di no e sospendendo il lavoro si mise in orecchio. Subito dopo udii gridare: aiuto, aiuto! Dopo la scoperta del delitto, interrogato dal giudice istruttore avv. Pini, esposi quanto sopra detto. Il cav. Pini mi fece rilevare che molte volte accade di vedere una persona per un'altra. A tale osservazione risposi: potrà essere, ma per conto mio, era lui. Tale dichiarazione confermai anche nel processo. Ribadisco di avere chiaramente detto quanto è a mia conoscenza e non voglio essere più interrogato se non quando sarò chiamato a deporre innanzi al Tribunale».

Prende quindi più terreno il dubbio dell'errore giudiziario. Sappiamo infatti — dice la *Nazione* che pubblicherà domani la lettera del fabbro — che è pervenuta alla cancelleria del Tribunale la richiesta da parte della prima Presidenza della Corte di appello di Firenze di tutto il voluminoso incartamento riguardante il processo Fuscali.

L'intervento del Comitato nazionale

nella questione dei mutilati fiorentini

Firenze, 24, notte.

Ci si avvia alla fine dell'incresciosa vertenza che si trascina da qualche giorno in seno all'Associazione mutilati. Infatti si è riunito oggi il Comitato nazionale dell'associazione, il quale ha approvato le decisioni dei rappresentanti toscani Carlo Del Croix, Adriano Mari e Giuliano Bacheschi. E' stato rilevato che lo scioglimento del Consiglio direttivo si rendeva necessario per il modo tumultuario con cui veniva diretta la società, rendendo impossibile l'espulsione degli elementi impuri che si erano introdotti in questi ultimi mesi. Il Comitato ha deciso inoltre l'espulsione da tutte le sezioni d'Italia del marchese Peruzzi De Medici, presidente della Sezione fiorentina, per le sue manifestazioni di indisciplina.

Lo stesso provvedimento e per la medesima ragione è stato adottato contro Gustavo Marolla, Mose Mevini, Piero Anastili, Paoletti Umberto e Armando Portesi, membri del Consiglio direttivo. Infine è stata decisa la nomina di un commissario straordinario che procederà ad una rigorosa inchiesta sulla gestione finanziaria.

Intanto uno dei più accaniti accusatori di Carlo Del Croix, Gustavo Marolla, presidente dell'Associazione tubercolotici, si è ritirato con una lettera indirizzata al grande mutilato. Il Marolla, dopo aver affermato nella sua lettera che fra i tubercolotici di guerra si nascondono elementi impuri, dice di aver ordinato lo scioglimento, appunto per quel motivo, della Sezione fiorentina. Durante la serata i fascisti hanno improvvisato una grande dimostrazione di simpatia a Carlo Del Croix.

Quattro salme di nostri alpini

e due di soldati austriaci

ritrovate insepolte a 3700 metri

Milano, 24, notte.

I giornali pubblicano una notizia, trasmessa da Pejo (Trento), secondo cui una guida alpina appunto di Pejo, salita giorni fa sul monte San Matteo (gruppo Cevedale-Ortelle) in scorto sul ghiacciaio sei cadaveri di soldati italiani e austriaci. I cadaveri erano rimasti evidentemente durante tutto il periodo della guerra in quo sepolti sotto la neve: l'eccezionale disgelo di quest'anno li ha rimessi alla luce. La notizia, quale la riferiscono i giornali, continua: «Valligiani mandati subito lassù hanno constatato trattarsi della salma di quattro nostri alpini e di due austriaci. Dagli indumenti degli alpini si tratta della corrispondenza che risulta diretta a Fusari Pietro e a Sacchetti Domenico, entrambi soldati del 6.o alpini. La corrispondenza del primo proviene quasi tutta da Bomba (Chieti), quella del secondo da Reggio Emilia o da Milano. Degli altri quattro soldati nessun segno di riconoscimento fu potuto rilevare. Sul S. Matteo, alla vertiginosa altezza di ben 3700 metri circa, si svolsero accaniti combattimenti. Si ritiene che le salme ora ritrovate appartengano a caduti nello scontro del 3 settembre 1918. Fu informato l'autorità militare e si crede che questa disporrà subito per il trasporto delle salme nel bel cimitero di S. Rocco, costruito dagli austriaci sul colle omonimo, sopra Pejo, dove già riposano sette nostri soldati (di cui due ignoti, quasi tutti caduti sul San Matteo. Gente di qui — dice di Pejo — afferma che sulla vetta di questo monte e sui dirupi non meno di trecentocinquanta austriaci sono insepolti sotto parecchi metri di neve e di ghiaccio. Anche soldati nostri possono esservi, ma le ricerche presenterebbero difficoltà insormontabili».

Le salme dei due aviatori caduti

visitate da Gabriele D'Annunzio

Venezia, 24, notte.

All'Ospedale di Marina di Sant'Anna è stata preparata la camera ardente per le salme dei due compianti aviatori Bologna e Calore. Molta gente si recò oggi in pio pellegrinaggio a visitarle, fra cui Gabriele D'Annunzio, che era venuto a Venezia da due giorni e che fu assiduissimo del tenente Bologna, vostro concittadino. Il poeta nel pomeriggio è partito per Cardona. I resti dell'apparecchio «Savoia 13», [illegible] dal fango, vennero ricuperati. Domattina seguiranno i funerali delle vittime.

Strangolata con una fune

da malfattori nascosti sotto il letto

Messina, 24, notte.

Un efferato delitto è stato consumato nel vicino comune di Torrenova, in una casetta di campagna viveva da sola certa Antonia Triscari. Ieri sera ignoti malfattori, approfittando di un istante in cui la donna era uscita sull'aia, si introdussero nella casa, nascondendosi sotto il letto della Triscari. Questa, di nulla sospettando, rientrò poco dopo e, chiuso l'uscio, si pose a letto. Appena la poveretta si fu addormentata, gli assassini, balzati dal loro nascondiglio fecero rapidamente passare una corda attorno al collo della dormente e la strangolarono. Quindi si diedero a devastare la camera, facendo un bottino in danaro e biancheria di qualche migliaio di lire. Sono stati arrestati alcuni individui sui quali gravano sospetti per l'atroce misfatto.

Un incendio nelle scuderie reali

Roma, 24, notte.

Stamane poco dopo le 9.30 si è sviluppato un violento incendio nei depositi delle scuderie reali in via Quirinale. I vigili, accorsi prontamente, hanno iniziato l'opera di spegnimento. L'incendio è stato causato dalla fermentazione del fieno e della biada. Molti quintali di fieno sono andati distrutti.

Il prossimo "match" di Carpentier sarebbe fissato pel 17 novembre

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, notte.

Il maggiore Wilson, il grande organizzatore inglese di matches di pugilato, annuncia che il prossimo combattimento di Carpentier avrà luogo all'Albert Hall, il 17 novembre prossimo. Il campione francese si misurerà contro uno dei pugilisti seguenti: Bob Martin, F. Moran, Cook, o col vincitore di Beckett, Cormich.

Ponzo Giovanni, gerente.

Stamane, alle 4,30, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, spirava

Bellono Luigia ved. Cav. Givonetti

I figli, Dott. RODOLFO, il Notaio, colla consorte IDA VIGLIANO EUGENIA e MARIA TERESA con lo sposo FRANCESCO GIORDANO, il genero Avv. ANGELO BRUNO coi figli, il fratello, le sorelle e nipoti ne danno il dolorosissimo annunzio.

Non si mandano partecipazioni personali, si dispensa dalle visite e si ringraziano quanti interverranno all'accompagnamento funebre che seguirà alle 17 di giovedì 25 corr., da via della Cattedrale N. 3. (906

Ivrea, il 24 Agosto 1921.

Oggi, alle ore 10, serenamente spirava munito dei conforti religiosi, l'anima buona di

Maurizio Prina

di anni 58 - INDUSTRIALE

Avvisano la dolente famiglia, il figlio ALDO, la figlia ESTER con i figli ANGIOLA e RENZO, il fratello, le sorelle, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Biella il giorno 26 corrente, alle ore 2, partendo dalla propria abitazione in via Torino, n. 36, indi la cara salma verrà trasportata ad Oropa.

Non si mandano partecipazioni personali.

Biella, 24 Agosto 1921.

Onoranze funebri Mino Eugenio. Tel. 4-55, Biella.

Oggi, alle ore 14, serenamente spirava, munito dei conforti religiosi,

PERRINO GIO. BATTISTA

Ex Economo del R. Manicomio di Torino

d'anni 71

Ne danno il tristissimo annunzio la moglie ALFONSINA RICHAUD; i figli PIER ALFONSO e Dott. PAOLO colla consorte RITA CERRATO e figlie ALFONSINA e TERESA; le sorelle, il cognato, i nipoti, i cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Chiomonte venerdì 26, alle ore 9. Non si mandano partecipazioni personali e si prega di non inviare fiori.

Chiomonte, 24 Agosto 1921. 1876

Le famiglie PASCHERO e BOSCO riconoscenti ringraziano per l'affettuosa dimostrazione data alla loro cara e piccola

Giovanna Paschero

da Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 4-38.

In seguito a disgrazia motociclistica, ieri provvisoriamente decedeva in Ciriè il 23 corrente

Antonio Ferraris

d'anni 20

Il padre SILVIO, le sorelle LUIGINA col marito RENZI GIOVANNI, MADDALENA col marito TARICCO FELICE, la zia ENRICHETTA che lo adorava, lo zio FRANCESCO, i parenti e amici tutti ne partecipano la dolorosa perdita.

La presente serve di partecipazione.

I funerali avranno luogo in Torino, giovedì 25 corrente, alle ore 9, partendo dalla propria abitazione in via Torino, n. 36, indi la cara salma verrà trasportata ad Oropa.

Non si mandano partecipazioni personali.

Biella, 24 Agosto 1921.

Onoranze funebri Mino Eugenio. Tel. 4-55, Biella.

Oggi, alle ore 10, serenamente spirava munito dei conforti religiosi, l'anima buona di

Maurizio Prina

di anni 58 - INDUSTRIALE

Avvisano la dolente famiglia, il figlio ALDO, la figlia ESTER con i figli ANGIOLA e RENZO, il fratello, le sorelle, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Biella il giorno 26 corrente, alle ore 2, partendo dalla propria abitazione in via Torino, n. 36, indi la cara salma

Appendice della STAMPA (7

Tra le spire del destino...

ROMANZO

di EDOARDO CADOL

— Allora, tutto va bene. In settimana parlerò con Lisetta della sua carriera.

— Non so, ma credo che non ti sarà facile persuaderla. L'avvenire attrice, ella che è tanto fiera!

— Me ne incarico io, non temere. Il più è fatto. Ora che l'innamorato se n'è andato, la farò fare ciò che voglio.

— Parla piano!...

— Si è mossa?

— No, ma non fa nulla. Non dobbiamo fidarci. Vattene. Di' un po', Mario ha preso il vetro?

— Sicuro! Non volevo lasciargli pretesto di rimettere i piedi in casa. Addio... me ne vado.

Se avanti d'uscire sulla punta dei piedi l'ex-tenore avesse voltata la testa verso il materasso sul quale riposava la «nipotina» avrebbe visto due occhi largamente aperti, lucenti e animati di una strana espressione.

Elisa aveva udito tutto, aveva tutto compreso!...

Dunque s'erano presi giuoco di lei! S'erano presi giuoco di Mario! Avevano ricorso ad espedienti ipocriti per separarli! I suoi parenti s'erano avviliti con simili finzioni!

Parenti! Ma che parenti, infine? Oh! che erano parenti quella gente di cui ella non aveva mai inteso parlare? Qual legame fra di loro?...

Poi ricordandosi dei finti avvenimenti di Agata, di tutta la commedia, alla disse fra sè:

— E' strano! ne avevo il presentimento!

Il suo sdegno, il suo disprezzo si calmarono ad un tratto, al ricordo di una parola che Mario le aveva detto la sera innanzi lassù, sul ballatoio del settimo piano. Quella parola fu per lei una liberazione.

— E' vero — si disse, — fra poco non sarò più sotto la loro tutela!...

V.

Risalita alla sua camera, Elisa scorse sull'impiantito la lettera di Mario. Il giovane aveva passata la notte a studiarne i termini con una precauzione singolare.

Ella non lo imitò e rispose brevemente, con tutta la sincerità del suo cuore, mettendolo al corrente di ciò che aveva scoperto.

«... Hanno creduto obbligarmi, farmi del bene prendendomi con loro, — diceva parlando dei coniugi Nivelon, — e voglio serbar loro della gratitudine. Ma quella gratitudine non deve farmi subire la loro direzione per tutta la mia vita; non deve farmi rimanere sotto la loro tutela anche dopo avere raggiunta la mia maggiore età.

«Quando sia giunto quel giorno, mi riprendo, accettandone tutte le responsabilità, tutta intera la mia libertà di decisione, di risoluzione e di azione, a loro riguardo per lo meno.

«Insomma, riflettendoci, vedranno bene che non ci dovremo nulla lasciandoci. Mia intenzione è di non reclamare loro nulla delle poche migliaia di franchi erediati da mio padre. Saranno così compensati dei disturbi avuti per me e, se avranno buon senso, potremo conservare almeno un buon ricordo del tempo che abbiamo passato insieme.

«Che ne dici, amico mio? Approvi la mia condotta? Voglio regolarmi sui tuoi consigli; non me li risparmiare mai; mio unico desiderio è di fare a seconda della tua volontà. Lo aspetto con impazienza, termini con una precauzione singolare.

Ella non lo imitò e rispose brevemente, con tutta la sincerità del suo cuore, mettendolo al corrente di ciò che aveva scoperto.

«... Hanno creduto obbligarmi, farmi del «bene prendendomi con loro, — diceva parlando dei coniugi Nivelon, — e voglio serbar loro della gratitudine. Ma quella gratitudine non deve farmi subire la loro «direzione per tutta la mia vita; non deve «farmi rimanere sotto la loro tutela anche dopo avere raggiunta la mia maggiore età.

«Quando sia giunto quel giorno, mi riprendo, accettandone tutte le responsabilità, tutta intera la mia libertà di decisione, di risoluzione e di azione, a loro riguardo per lo meno.

«Insomma, riflettendoci, vedranno bene «che non ci dovremo nulla lasciandoci. Mia intenzione è di non reclamare loro nulla delle poche migliaia di franchi eredi«tati da mio padre. Saranno così compensati dei disturbi avuti per me e, se «avranno buon senso, potremo conservare «almeno un buon ricordo del tempo che «abbiamo passato insieme.

«Che ne dici, amico mio? Approvi la mia «condotta? Voglio regolarmi sui tuoi consigli; non me li risparmiare mai; mio «unico desiderio è di fare a seconda della «tua volontà. Lo aspetto con impazienza, «termini con una precauzione singolare.

«Che ne dici, amico mio? Approvi la mia «condotta? Voglio regolarmi sui tuoi consigli; non me li risparmiare mai; mio «unico desiderio è di fare a seconda della «tua volontà. Lo aspetto con impazienza.

«... Hanno creduto obbligarmi, farmi del «bene prendendomi con loro, — diceva parlando dei coniugi Nivelon, — e voglio serbar loro della gratitudine. Ma quella gratitudine non deve farmi subire la loro «direzione per tutta la mia vita; non deve «farmi rimanere sotto la loro tutela anche dopo avere raggiunta la mia maggiore età.

«Quando sia giunto quel giorno, mi riprendo, accettandone tutte le responsabilità, tutta intera la mia libertà di decisione, di risoluzione e di azione, a loro riguardo per lo meno.

«Insomma, riflettendoci, vedranno bene «che non ci dovremo nulla lasciandoci. Mia intenzione è di non reclamare loro nulla delle poche migliaia di franchi eredi«tati da mio padre. Saranno così compensati dei disturbi avuti per me e, se «avranno buon senso, potremo conservare «almeno un buon ricordo del tempo che «abbiamo passato insieme.

«Che ne dici, amico mio? Approvi la mia «condotta? Voglio regolarmi sui tuoi consigli; non me li risparmiare mai; mio «unico desiderio è di fare a seconda della «tua volontà. Lo aspetto con impazienza, «termini con una precauzione singolare